

Cinema Illustrazione

Anno VI - N. 42
21 Ottobre 1931 - Anno IX

presenta

Settimanale
C. c. postale Cent. 50



RONALD COLMAN e LORETTA YOUNG
in una bella scena del nuovo film degli Artisti Associati "Il diavolo a quattro".

PARAMOUNT

Quel che prepara la Paramount per la stagione 1931-32

Abbiamo visitato, proseguendo la nostra inchiesta, la direzione romana della Paramount, per conoscere il programma della prossima stagione cinematografica.

Complessivamente la grande casa americana presenterà almeno venticinque film importantissimi. Pochi, ma buoni. E fra questi alcuni sono stati visionati di recente, come « Alla deriva » con George Bancroft, come « La conquista dell' America » con Maurice Chevalier, come « Tabu » e « Rango », i due grandi documentari.

Avremo « Le vie del cielo », con Charles Rogers, Jeanne Arthur e Paul Lukas, diretto da George Abbott. L'audacia di ginepro volanti, lo slancio di due cuori verso l'amore, la cupa minaccia della gelosia, la morte che guata attraverso la violenta luce dei riflettori sono l'essenza di questo film eroico.

Poi « Ribelle » un soggetto di ambiente russo con Mary Astor e Walter Hudson, direttore Rowland V. Lee.

Seguiranno i due film di Marlene Dietrich, « Marocco » e « Disonorata », di cui la nostra rivista si è ampiamente occupata. Il primo con Gary Cooper, il secondo con Victor Mac Laglen, diretti tutti e due da Joseph von Sternberg.

« Rango », la tragedia della jungla, diretto da Ernest Schoedsack, autore di « Chang » e delle « Quattro piume » è un film differente da tutti gli altri, perché fa piangere e ridere, dà un senso di paesi lontani e sconosciuti e belli, è tragico, spettacoloso, poetico, strano. In « Rango » si vedono uomini e bestie nelle loro espressioni di vita più ingenue, più drammatiche, più comiche.

Due altri film, di Maurice Chevalier faranno parte del programma di quest'anno della Paramount: « Il piccolo caffè » tratto dalla commedia di Tristan Bernard, direttore Ludwig Berger, e « Smiling Lieutenant », una specie di « Principe consorte », diretto da Ernst Lubitsch.

Si avranno poi: « La figlia del Dragone » con Anna May Wong e Sessue Hajakawa; « Una tragedia americana » con Sylvia Sydney e Philips Holmes, diretto da Joseph von Sternberg; « Marco il clown »; « Le notti di Port Said » col celebre attore tedesco Gustav Diessl; « Farewell to arms » con Gary Cooper ed Eleonora Boardmann, la bella ed interessante attrice moglie di King Vidor; « Il dr. Yettiell e Mr. Hyde » con Fredric March; un nuovo film di Harold Lloyd; « Tarnished Lady » con Tallulah Bankhead, la grande attrice inglese e « La vita di un lanciere del bengala » con Clive Brook e Fay Wray.

La serie sarà chiusa da due film di Nancy Carroll, uno di Charles Rogers, l'ultimo film di Clara Bow e « Gente allegra », una presentazione di attori spagnoli, tra cui Rosita Moreno e Imperio Argentina, divertentissime.

Un giovane astro

Robert Montgomery, il giovane « astro » della Metro-Goldwyn-Mayer, non è individuo dai mezzi termini. Segue appassionato di ogni genere di sport, egli può vantarsi di eccellere in molte attività sportive ed atletiche. È

un ottimo giocatore di Golf e di Polo a cavallo. Bob Montgomery non si adatta alle seconde parti.

Ciò è da attribuirsi probabilmente al fatto che egli frequentò la scuola militare per alcuni anni, ma è anche dovuto al suo innato desiderio di emergere e di comandare. Nonostante che Hollywood lo abbia accolto in principio con grande freddezza, pure Robert Montgomery è arrivato lo stesso alla mèta.

Questo giovane attore è, sotto certi aspetti, tutto il contrario del solito aspirante alla celebrità cinematografica. Montgomery non si cura affatto delle convenzioni di Hollywood e si infischia della opinione che di lui possano avere gli altri attori. Gli piacciono i cavalli e li monta bene. Ma li monta per puro sport e per passione, non perché quella del cavalcare è ormai la voga generale nella colonia cinematografica di Hollywood. E così, mentre la « élite » dello schermo passeggia nelle piste ben tenute lungo i « boulevards » di Hollywood, Montgomery, vestito con un vecchio paio di pantaloni militari e di gambali di cuoio, una camicia di flanella aperta sul collo ed un cappellaccio da « cowboy » sulle ventitré preme la via delle Sierras per una energica galoppata. Quelli che lo hanno visto in queste sue escursioni equestri in

due. Montgomery è con gli amici come con tutte le sue attività: o tutto in favore o completamente contrario. Per lui non vi sono mezze amicizie come non vi possono essere mezzi termini.

Nugent instradò il giovane Montgomery e gli instillò quella certezza del successo che non lo abbandonò più. La carriera di Montgomery fu più rapida di quella di Nugent, tuttavia la bella amicizia fra i due non è mai stata oscurata dalla minima nube. E Montgomery insiste che l'unica ragione che Nugent non è ancora considerato un grande « astro » del cinema è perché il caso non gli è stato amico.

A parte il fatto che la Metro-Goldwyn-Mayer lo fa lavorare a tutta velocità, Montgomery trova sempre qualcosa da fare anche nei rari momenti di sosta dal lavoro cinematografico. Spesso sono attività puramente sportive.

Nel Golf, come abbiamo detto, Bob è eccellentissimo. Completare le diciotto buche in novanta colpi è considerato un pessimo « score » da Montgomery, il quale di solito non supera mai gli ottanta colpi, un vero record per un dilettante che dedica al golf ben poco tempo.

Il Tennis è un altro gioco in cui Montgomery eccelle. Più forte è l'avversario meglio è per Bob, il quale così ha occasione di sfoggiare il suo gioco migliore. Egli è conside-



Dolci in Europa: Edmund Lowe e Lillian Tashmann nella metropoli londinese mentre chiedono informazioni a un poliziano.

montagna assicurano che il bonario giovanotto di « Strangers may kiss » (Gli estranei possono baciare) cavalca gli spiritati puledri dell'Ovest come un autentico « cowboy » rotto a tutte le astuzie e le idiosincrasie dei focosi « cunuse ».

Robert fu molto fortunato incontrando Eddio Nugent appena giunto a Hollywood ed una calda amicizia si formò subito fra i

rato il più forte giocatore di Hollywood. Montgomery si diletta anche di pugilismo ed ha vinto un campionato regionale dilettantistico.

In quanto alla sua abilità come pescatore o cacciatore è necessario fidarsi di quel che dicono gli amici. La caccia e la pesca sono i due sports preferiti di Robert Montgomery, che invita spesso comitive di amici a partite di caccia nelle montagne della Sierra. E si può essere certi che la selvaggina uccisa e catturata è sempre molto abbondante.

La sua popolarità è aumentata con ogni film. Prima di fare la sua prima film parlata a « So this is College », l'unica posta che Montgomery riceveva era quella che gli mandavano i suoi parenti ed amici. Ora invece egli riceve migliaia di lettere ogni giorno.

Notizie della settimana

Loma Duane, che in un recente concorso di bellezza nella Florida è stata proclamata Miss America, farà il suo debutto cinematografico in una commedia di Charlie Chase intitolata « What a Hoax ».

Willie Hoppe, famoso campione mondiale di biliardo, farà per la Metro Goldwyn Mayer un film, che completerà il ciclo sportivo chiamato « Tutti gli sports illustrati ».

La Metro Goldwyn Mayer ha acquistato i diritti per la cinematografia di « Black Stemmèd Cherries », recente lavoro teatrale dello scrittore ungherese Sandor Hunyady. Il lavoro, messo in scena a Budapest, ha avuto ottime accoglienze. Prossimamente verrà inscenato anche a Berlino da Max Reinhardt. Il prossimo film di Marlene Dietrich, diretto da Sternberg, avrà per titolo: « Shanghai Express ».



Una novissima della Paramount: Peggy Shannon



... e ti raccomando, di mettere un po' di Rinoletta nel naso prima di uscire e così eviterai i raffreddori.

Dedica che fa rinomanza

Qualche anno fa i principali quotidiani pubblicarono un avviso che cominciava così: « Per le fanciulle d'Italia — che all'ombra d'uno studio — la necessità conduce » e la fatalità dimentica — dove in ritmo d'orario — la giovinezza sfiorisce ». Dopo la dedica veniva l'annuncio di un libro; autrice ne era Bianca de Maj, la quale seppe — con quel libro — imporre la propria personalità di scrittrice all'attenzione della critica ed al plauso del pubblico.

Più tardi fece molto rumore il concorso indetto da trenta librai, che avevano scelto una severa giuria in critici eminenti. Furono nove i romanzi prescelti, ma il Premio dei Trenta venne all'unanimità attribuito a Bianca de Maj.

« Maddalena » è il titolo del nuovo romanzo di questa delicata scrittrice, ormai nota al pubblico italiano per il vigore col quale sa scolpire i propri personaggi e per la profonda umanità con la quale sa accompagnarli nelle loro vicende. Maddalena: storia d'amore e di spensierato di una fanciulla del popolo entrata a far parte di una famiglia della ricca borghesia.

Col *Secolo Illustrato* del 31 corr. si inizierà la pubblicazione a lunghe puntate di questo nuovo romanzo di Bianca de Maj. Non dimenticate di assicurarvi la prima puntata.

Un'altra editrice italiana

Sulle archeologiche rovine della Quirinus-Film è risorta, ed è stata inaugurata la settimana scorsa da S. E. Bottai, la Caesar-Film, altra editrice italiana, a capo della quale è l'on. Barattolo, nella cui persona si riassume tanta antica e recente vicenda cinematografica italiana. Un uomo di primissimo piano, insomma, per dirlo col nostro gergo.

Collaborano con lui il dott. Bruno Bianchi, direttore degli stabilimenti, il maestro Adriano Lualdi, direttore musicale, Febo Mari, Amleto Palmeri, Enrico Guazzoni, Frederick Feher, direttore artistico e il dott. Wohrab, maestro dei suoni. Due stabilimenti in efficienza; un terzo in progetto, impianti di ripresa sonora della Tobis Klang Film ecco l'attrezzamento più che sufficiente per incominciare. E s'è incominciato: Feher ha compiuto già un film «Il suo bambino» protagonista il piccolo Huns Feer con Magda Sonia e il Lombardi, e che è una traduzione italiana del tedesco edito dalla Mondial Film. Febo Mari girerà «Pinocchio» su suo scenario, con musiche di Lualdi, con scene di Mario Pompei e con altro interprete minore, Altero Guazzoni. Altro ne prepara Palmeri che avrà come leading-woman Emma Gramatica. E di altri teatrali scrittori ricordiamo anche Andreina Pagnani.

Su questi scarsi dati sarebbe temerario anticipare anche il più benevolo giudizio critico. Anche se i direttori artistici scritturati sono, per 90 per cento, come capacità e gusto passati ormai in giudicato, noi aspettiamo di rivederli alla prova. Tutto può darsi, e, se non ci fossero i miracoli, la nostra vita perderebbe il suo vero fascino. Così le nostre immutabili riserve circa le foto e la fonogenia degli altri teatrali (riserve che qui e altrove da anni abbiamo dimostrate e che i fatti, cioè i... film hanno più che avvalorate) le teniamo anche in sospeso. Tutto può darsi, anche, per esempio, che la voce della nostra ammirabile Emma Gramatica divenga un ruscello melodioso attraverso la cellula foto-elettrica.

L'unica persona che ci affida completamente per severo gusto d'arte è Adriano Lualdi.

Ciò premesso, per debito di coscienza, salutiamo il sorgere della nuova editrice con profonda soddisfazione. Comunque vadano le cose, l'avvenimento ha per noi un'importanza di prim'ordine. E lo ha, lo diciamo subito, perché l'esistenza di una sola editrice italiana aveva creato ad essa una situazione monopolistica a tutto scapito di quello spirito di emulazione che è la molla segreta e irresistibile di ogni nostra migliore fatica.



L'inaugurazione della Caesar Film. S. E. Bottai, Ministro delle Corporazioni, accompagnato da Emma Gramatica e dal Dott. Bruno Bianchi, direttore degli stabilimenti, visita i teatri sonori.

Con una sola editrice l'imbarazzo della critica (di quella vera s'intende) è stato grave: criticare severamente un film italiano è stato giudicato, assai spesso, un atto di antitalianità meritevole, anche per il più clemente di certi giudici, almeno di cinque anni di villeggiatura isolana.

Ormai questa situazione è definitivamente superata e noi auspichiamo fra le nostre due case la più nobile la più cortese, la più leale, la più feconda delle gare. Abbondiamo d'aggettivi per farci capire! Assai spesso gli industriali del cinema, specie gli stranieri, riducono la gara ad una concorrenza puramente commerciale ed anche nelle lotte più dure la qualità del film è quasi sempre l'ultimo pensiero.

Noi non siamo degli ingenui fino in fondo e crediamo che un'agguerrita organizzazione commerciale debba essere uno dei capisaldi delle fortune di un'editrice cinematografica. Però non può essere tutto. C'è un elemento della lotta, la buona qualità dell'edizioni, che, in definitiva, è l'elemento decisivo al riguardo. Non foss'altro perché al pubblico si può vietare, con mille artifici e centomila larvate prepotenze, di vedere certi film, ma nessuna forza al mondo riuscirà a fargli ingollare degli aborti.

L'on. Barattolo, del resto, che riassume in sé, come abbiamo detto, tanta storia del nostro cinema, dev'essere ormai carico, anzi sovraccarico di esperienza. Ed egli saprà che se anche oggi la critica, cui spetterebbe una altissima funzione, è ancora poco influente, il pubblico però, s'è fatto critico e sa picchiare e urlare al momento buono. Lo chieda ai direttori delle nostre maggiori sale; queste stesse cose dovrebbero saperle anche i massimi dirigenti dell'altra editrice.

L'una e l'altra potranno controllare tutte le sale italiane, potranno organizzare e far suonare tutte le argenteo o dorate trombe della pubblicità, potranno crederci, come si sono sempre credute, le arbitre dell'arte,

del gusto, di tutto il destino della nostra cosa cinematografica, ma alla resa dei conti il padrone della situazione resta il pubblico. Specie quella parte del pubblico che, volere o no, finisce per informare e formare l'opinione pubblica: è un pubblico ristretto ma esigentissimo, ormai, che va affinando il proprio gusto cinematografico, che vuole e sa dire la sua, e la dice e la ripete un po' dappertutto: nei salotti, nei caffè, indirettamente anche sui giornali.

Orbene, le arcane riserve di questo pubblico verso la produzione nazionale sono note perfino ai sassi e nei prossimi mesi, con la presentazione di altri film nostrani, le discussioni si riaccenderanno e si moltiplicheranno.

Ciò sta a significare (e le nostre due editrici dovrebbero rifletterci su parecchio) che il cinema non è più per il pubblico un banale divertimento da fiera o una curiosità o un giocattolo ma un fatto (non lo si può chiamare altrimenti) in cui vanno gradatamente riassorbendosi il dramma e il melodramma, cioè tutto il teatro.

Ecco il fatto artistico e sociale di cui i nuovi editori devono tenere stretto conto: il cinema va diventando l'unico spettacolo cui s'interessino le folle. E allora non bisogna dimenticare che il pubblico italiano, anche quello di provincia, ingiustamente spregiato, non ingozza tanto facilmente.

Alle due editrici italiane spetta indubbiamente un compito gravoso perché caratteristicamente di transizione, non foss'altro perché difettiamo di adatto materiale umano, difettiamo di buoni quadri, e soprattutto perché sembra ormai ineluttabile che certe esperienze, le quali ci potevano essere risparmiate, debbano essere assolutamente compiute.

Sia pure: ma che la mediocrità cui dobbiamo rassegnarci sia almeno aurea. E sia detto sotto tutti i punti di vista per evitare le passate dissipazioni. ***



Attori nostri: Maurizio d'Ancora, l'interprete di "Rotale", che sta ora lavorando ad un nuovo film.

La perquisizione rimase infruttuosa, poi il gendarme fece rapidamente scorrere le mani sugli abiti della ragazza, per vedere se non nascondesse delle armi. Con evidente soddisfazione egli palpeggiava la fanciulla, attardandosi finché il suo superiore non gli ebbe seccamente ordinato di smetterla.

— Va bene, — disse il sottufficiale, guardandola con malcelata compiacenza. — Vi avverto che sarà meglio, per tutto il tempo che starete qui, di tenervi in contatto con noi.

— Ne sarò felice, — l'assicurò Magda, facendogli un leggero inchino. — Vorrei anche pregarvi di aiutarmi a trovar lavoro. Venendo qui mi è parso di notare un albergo...

— Sì, — disse il sottufficiale, — e dal momento che lo stato maggiore vi si è recato ad abitare, son sicuro che il padrone sarà contento di trovare un poco d'aiuto. Sergente, conducetela dal direttore e salutetelo per me, poi gli direte che gliela raccomando veramente in modo speciale.

Il gendarme non parve affatto annoiato di quell'incarico, ed accompagnò Magda all'albergo, una strana costruzione, con sentinelle e piantoni ad ogni porta. Un portiere dalla faccia stolido li ricevette. Fu a lui che il gendarme presentò la ragazza, facendogli la raccomandazione di cui era stato incaricato dal suo superiore, e se ne andò.

Il portinaio l'introdusse nell'umile vestibolo, e si fece dire da lei due o tre volte il nome che aveva assunto, di Katya Makarych e poi, nella penombra, le rubò frettolosamente un bacio, poiché aveva visto far lo stesso dagli ufficiali che ricevevano la visita di qualche signora.

Magda non fece alcuna resistenza. Quella era un'altra prova della sua potenza d'attuazione, ma alzò il braccio quando l'uomo, reso ardito dal primo successo, ne volle un altro.

— Conducetemi dal direttore, per piacere, — chiese ella.

— Va bene, — rispose egli, — ma se, però, dopo me ne darete un altro.

Ella gli lasciò credere che quello sarebbe poi stato il suo premio, ed egli la condusse in uno sgabuzzino pieno di disordine, che serviva d'ufficio al direttore. Costui, un uomo di mezza età, la guardò attentamente sopra gli occhiali.

— Sì, credo che mi possiate servire. Questi ufficiali vogliono esser trattati molto bene.

I suoi occhi si posarono sul volto della giovane, e aggiunse:

— Credo che siate una buona ragazza, o almeno, lo spero.

Volle vedere le sue carte, e poi la accettò come cameriera di notte per il secondo piano. Armata di un secchio e di una scopa, fu condotta dal portiere che già l'aveva introdotta, al suo giaciglio al secondo piano, dove egli volle esigere la mancia del secondo bacio.

Datoglielo, Magda lo mise frettolosamente fuori della porta, e si volse a guardarsi nello specchio verdastrò e screpolato, che stava sostenuto contro il muro da quattro chiodi.

La più grande delle sue avventure era cominciata!

CAPITOLO XXII.

Una delle stanze più grandi dell'Hotel Imperial — era questo il nome dell'albergo dove Magda aveva trovato lavoro — serviva da ufficio allo stato maggiore del generale Dymov, comandante dell'armata

DISONORATA

di JOSEPH VON STERNBERG

Interpretazione di Marlene Dietrich e Victor Mac Laglen
(È un film Paramount)

che operava in quella zona. Era una stanza piuttosto nuda e convenzionale, dove si trovavano degli archivi trasportabili, un paio di macchine da scrivere e una grande carta geografica appesa ad una parete. Negli angoli erano disposti un paio di tavolini; nel centro si allargava una grandissima tavola.

Attorno a questa erano raccolti dieci o dodici ufficiali russi; tutti appartenenti agli alti gradi che, evidentemente, non erano ancora stanchi della guerra, e non sentivano il malcontento che già serpeggiava fra le truppe, sofferenti per gli stenti e la fa-

rile di brigata, con la barbetta a punta, aggressiva, ed una fiera aria militare negli occhi, si chinò verso il generale Dymov e chiese, mentre gli altri lo guardavano con benevola tolleranza:

— Allora, l'attacco è fissato definitivamente per il giorno nove, non è vero?

— Sì, alle cinque del mattino, — rispose il generale Dymov. — Sarà, dunque, per dopo domani. Hanno compreso bene tutti?

Si alzò, e tutti gli altri balzarono contemporaneamente in piedi, rimanendo sull'attenti mentre egli, con passo deciso, si avviava verso la porta. Un giovane cadetto



"...Perché io sono una ragazza onesta..."

me di una campagna già troppo disgraziata.

Il colonnello Kovrin, che sedeva tra di essi, pareva un tipo altero di ufficiale aristocratico, con le guance lisce, le labbra tumide, gli occhi avidi di persona che, nella vita, non ricerchi altro che il godimento, anche fra gli orrori della guerra. Ma per il momento era talmente assorto nel preparare i piani per un prossimo attacco, che non era possibile immaginarselo ghiotto di buoni cibi, di buoni vini e di belle donne.

Il generale Dymov si chinò verso un generale che, seduto all'altro capo della tavola, stava leggendo alcuni appunti.

— Ora, — gli disse, — le divisioni sessantatre e settantaquattro attaccheranno da N-17 a R-21. Il vostro obiettivo sarà dato dalle colline Q-11 e Q-15. Qui si arresterà il nostro movimento d'avanzata.

Il comandante in capo si rovesciò sullo schienale della sua poltrona, guardandosi attorno.

— C'è qualcuno che ha qualche domanda da fare, signori? — chiese.

Gli ufficiali che lo circondavano si guardarono l'un l'altro, sperando che nessuno parlasse: il consiglio durava già da lungo tempo, e tutti erano stanchi, desideravano proprio che più nessuno, nemmeno dei più zelanti, chiedesse ancora qualche noioso schiarimento. Uno di essi, però, un gene-

che vi si trovava vicino la spalancò dinanzi a lui che, come stava per uscire, scorse un ufficiale, in divisa di colonnello, dall'andatura marziale, all'altro lato del vestibolo. Era un giovane che aveva fatta una rapida carriera, poiché solamente pochi mesi prima non era che tenente ma, per quanto avesse cambiato uniforme e grado, si riconosceva, sempre, in lui Kronau.

Il generale Dymov lo chiamò e gli tese una mano, salutandolo affabilmente.

— Oh, colonnello, sono contento di vederla di ritorno. E da un pezzo che è tornato?

— Sono arrivato circa un paio d'ore fa, — rispose Kronau, — subito dopo di aver terminato uno dei soliti affari.

— Avrà fatto fucilare qualche spia? — chiese il generale con aria soddisfatta, e si allontanò gorgogliando una risata di approvazione per l'abilità di Kronau e dando una occhiata al suo stato maggiore, come per indicarlo per esempio a tutti quegli ufficiali. Kronau salutò, e si diresse nella direzione opposta, attraverso il vestibolo, mentre gli altri ufficiali dello stato maggiore si soffermavano a studiare i loro piani strategici e le loro annotazioni, raggruppandosi in capannelli per discutere l'offensiva.

L'aiutante del generale guardò con compiacenza il piano dell'attacco ed osservò:

— Il nemico non verrà a saper nulla di

quest'offensiva, e così sarà colto di sorpresa...

— Il generale Dymov, — disse il colonnello Kovrin con calma sicurezza, — conta sulla nostra discrezione. Del resto, le precauzioni che abbiamo preso,

il « camouflage » stesso, ci garantiscono del successo. Questa volta riusciremo a sfidare tutti i nemici coll'astuzia e, più di tutti, quegli astutissimi austriaci.

Con composta dignità, che indicava la fiducia che nutriva in se stesso e nei colleghi, pose le sue carte in una busta di cuoio, e si alzò per seguire gli altri che stavano già avviandosi all'uscio. Come si affacciò a quello, vide l'aggressivo generale brigadiere alle prese con il portiere, nel vestibolo. Come questo ufficiale stava passando presso ad un bugigattolo, nel sottoscala del vestibolo stesso, era andato ad urtare contro il portiere che ne usciva a rinculoni. Offeso, il generale brigadiere, bestemiando con forza per quell'incidente, alzò il frustino e con due colpi alla faccia stese a terra il malcapitato portiere, e si allontanò impettito e soddisfatto.

Era tanto orgoglioso per l'impresa compiuta, che il suo occhio fiammeggiante non si accorse nemmeno di una figura di donna che cercava di impicciolirsi, per non essere vista, contro la parete. Era Magda, con un grembiule da fatica, di canovaccio non troppo pulito, sul suo abito da contadina: pochi minuti prima, il portiere aveva cercato di baciarla nell'oscuro angolo di quel bugigattolo, ed ella lo aveva respinto violentemente, mandandolo a cacciarsi tra le gambe del generale brigadiere.

Ora stava a guardare, con un po' di compassione, il poveretto che, tutto confuso, cercava di rialzarsi, troppo mortificato per pensare d'incolparla della sua disgrazia, e meglio meglio, scendere le scale. Era uno scemo, ma certamente non meritava di essere trattato con tanta vendicativa brutalità.

Nei due giorni che aveva trascorso in quel quartiere generale, Magda aveva trovato che gli ufficiali russi erano tutti uguali: degli egoisti maneschi.

Raccolse il secchio, la scopa e lo straccio della polvere, e si rifugiò sulle scale. A quella volta si dirigeva il bel colonnello Kovrin. Ella lo conosceva. Aveva fatto presto a rico-

noscere in lui l'aiutante di campo del generale Dymov, perché lo vedeva sempre al seguito del generale, e ne portava sempre la busta di cuoio.

Il colonnello Kovrin le giunse vicino, ed ella parve esitare; abbassò gli occhi fingendo una timida compostezza. Kovrin le sorrise, e scorse con gli occhi tutta la sua persona, piena di gioventù. Benché fosse così malamente vestita, e con i capelli attorcigliati così stretti alla nuca, il suo volto conservava ancora quel suo fascino, così personale.

— Ah, mi pare di averti già vista, qui in giro, altre volte — sussurrò compiaciuto il colonnello. — Ma davvero, non ti avevo mai osservata con attenzione. Ho fatto male.

Le si fece più vicino, quasi a pestarle i piedi. Ella si ritrasse... egli incalzò.

— Non te lo ha mai detto nessuno, — continuò egli sorridendo, — quanto sei bella?

— No, signore.

— Va bene. — Il suo volto era quasi a contatto con quello di Magda, che non sapeva più come ritirarsi. — Hai l'innamorato?

— Oh, no, signore! — Gli occhi di lei sfarfallarono come per vergogna. La braccia di lui la cinsero, un attimo dopo ella si sentì attratta fra le sue braccia. Ella gli

di un sguardo spaventato, ma si sottomise come un animale docile e obbediente.

— Siamo tutti e due fortunati! — esclamò egli sorridendo, e la baciò. Ella adottò il sistema in uso fra le cameriere: ridendo lo spinse lontano, ma non con la forza che aveva avuto con il portiere.

— Oh, non dovete fare così, signore! — protestò, sempre sorridendo e parlando in falsetto.

— E perché no?

— Perché... io sono una ragazza onesta! — Questa sua asserzione fu accompagnata dal cristallino riso dell'allegria. Egli la strinse, con un sorriso insinuante.

— Onesta quanto? — chiese il colonnello, con gli occhi lucenti. Con un mezzo strattone ella si liberò dalle braccia dell'ufficiale, lasciando cadere la scopa e lo straccio della polvere, e volgendosi come se ne volesse andare. Kovrin la trattenne, e con la prontezza che gli veniva dalla pratica di queste situazioni, si frugò in tasca, ne trasse un pugno di monete, e le pose a forza nella mano di Magda.

— Grazie, signore, — mormorò ella, affrettandosi a riporre le monete in una tasca del suo grembiule. Poi raccolse la scopa e lo straccio e fece di nuovo per allontanarsi, ma Kovrin di nuovo le impedì il passo. Chinando il volto verso quello di lei, le sussurrò qualcosa all'orecchio, con una certa arroganza. La ragazza si ritrasse indietro, ridendo di nuovo e negando.

— Oh, signore, — disse quasi in un sospiro — no, non credo che mi sia possibile.

A questo punto si udì un passo che si avvicinava. Magda e Kovrin si tennero un po' lontani l'uno dall'altro.

Le braccia di lui si tesero di nuovo per stringerla, ma ella con una rapida mossa gli sfuggì, e si mise a correre lungo il corridoio. Kovrin la seguì con lo sguardo, sorridendo con certezza compiaciuta, poi si volse e si diresse alla sua stanza.

Ma non erano solamente stati i suoi occhi, quelli che erano stati a guardare la fuga di Magda. Mentre i suoi passi la conducevano verso un'altra porta più lontana, Kronau ne stava uscendo, e si accorse della donna che si avanzava. Il volto di lei venne a trovarsi sotto ad una lampada che lo illuminò in pieno. Tanto bastò perché egli la riconoscesse; le diede un altro, rapidissimo sguardo, e si lanciò di nuovo nella sua stanza, fermandosi, però, ad osservarla

toso, e stette ad attendere, quello che l'inatteso visitatore, aveva da dirgli.

— Comandi, colonnello! — disse con deferenza.

— Voglio vedere la lista di tutte le vostre cameriere, — chiese recisamente Kronau.

Il direttore frugò qualche istante in un mucchio di carte che teneva nel cassetto, e ne trasse un foglio che porse al colonnello. Kronau lesse attentamente tutti quei nomi russi, senza riuscire a comprendere quale potesse essere quello della cameriera che aveva visto.

— Quali sono le cameriere del secondo piano? — s'informò inquisitivamente.

Il direttore indicò timidamente un gruppo di quei nomi.

— Eccole qui, colonnello. La cameriera di giorno è... — e tossì, perché apparentemente gli riusciva difficile rileggere quello che egli stesso aveva scritto con la sua pessima calligrafia, — è... Olga Ivanovna. Quella di notte è... — e qui tossì di nuovo, sforzandosi a comprendere quel nome, — è... ecco: Katya Makarych.

— Uhm! Katya Makarych. E qui da poco?

— Tutte, sono qui da poco, colonnello. La guerra....

— La conoscete bene?

— No, colonnello. So solamente che le sue carte sono in ordine. Me l'ha mandata il capo della Polizia, raccomandandomela. — Un sorriso asciutto si incise ai lati della bocca di Kronau, e scomparve rapidamente. — Ho forse fatto male, signore?

— No, no, avete fatto benissimo, — rispose Kronau, che si affrettò ad uscire.

Si diresse al posto di guardia, situato nella parte posteriore dell'albergo, e ordinò all'ufficiale di picchetto di seguirlo, con qualche uomo, attraverso il cortile.



...si udì un passo che si avvicinava...

te al secondo piano dell'albergo, e si fermò dinanzi alla camera che portava l'indicazione « cameriera ». Qui diede al suo volto un'espressione severa, e bussò. Nessuno rispose. Bussò di nuovo, più forte. Nemmeno allora ottenne risposta. Serrando i denti, afferrò il pomo dell'uscio, e lo girò, con una forza tale da torcerlo. Ma non ve ne era bisogno. Il pomo girò, e la porta si aperse.

Kronau entrò: la luce era ancora accesa, la cortina abbassata. Parve che dalle sue labbra uscisse un silenzioso sospiro di sollievo, mentre i suoi occhi scorrevano tutto attorno alla stanza, che gli parve completamente vuota.

Non vi era, nel piccolo locale, nessun armadio dove ella avrebbe potuto nascondersi. Solamente pochi abiti, appesi a chiodi tutto attorno, un pettine ed una spazzola, vecchi e troppo usati, una icona ed una collana di pochi soldi, su di una mensole, testimoniavano dell'ordine con cui quella stanza era tenuta. Poi, il suo sguardo scrutatore si fermò su qualche cosa che giaceva su di una piccola tavola appoggiata contro al muro.

Prese quel qualche cosa... era un mazzolino di viole, appassito e sfatto. Un sorriso gli balenò sulle labbra al ricordo, per un secondo, mentre il volto perdeva quell'espressione di durezza che aveva assunto all'entrare. Ma durò poco: Kronau tornò a deporre il mazzolino dove l'aveva trovato; strinse le labbra, e uscì risolutamente dalla stanza.

Seguendo il corridoio, si arrestò presso alla porta più vicina e bussò.

— Chi è? — chiesero dall'interno.

— Il colonnello Kronau.

— Favorisca.

Nella stanza, quattro giovani ufficiali giocavano a carte, attorno ad una tavola carica di bottiglie e di sigarette. Uno dei quattro gli chiese che cosa volesse.

— Cerco una donna... una cameriera, — spiegò Kronau.

— Se fosse qui, — disse l'ufficiale sorridendo, — non staremmo certamente giocando a carte.

Gli ufficiali risero a quella sortita, e Kronau li lasciò, avvicinandosi alla porta più vicina, che era stata trascuratamente socchiusa. La spalancò, poiché ora non si curava più di bussare: la stanza era immersa nell'oscurità. Qualcuno si agitò sul letto, al suo entrare. Si udì il breve e secco scatto del commutatore vicino al tavolo da notte, e Kronau scorse il vivace generale brigadiere che, seduto sul letto, lo guardava con occhi assonnati, senza comprendere quello che era accaduto.

— Che diavolo succede? — abbaiò il generale. Poi i suoi occhi carichi di sonno si schiarirono, e riconobbe l'intruso. Subito il suo volto si coprì del rossore dell'indignazione.

— Dica, lei...

— Le chiedo scusa, generale, — disse Kronau per ammansirlo, — sto cercando una donna...

— Nella mia stanza? — brontolò sarcasticamente il generale. — Davvero che mi lusinga. Escal!

Spense la luce e si ricorricò. Kronau chiuse la porta dall'esterno, delicatamente, per quanto lo sguardo che aveva dato al generale, prima d'uscire, fosse stato tutt'altro che indice di buone disposizioni. Gli secca-



"Qualsiasi donna cerchi di lasciare l'albergo, sia immediatamente arrestata"

di tra la porta socchiusa. Ella passò, né si accorse di quegli occhi che la seguivano.

Kronau sorrise e, aprendo un poco di più l'uscio, guardò nel corridoio, giungendo appena in tempo a vederla ancora una volta alle spalle, mentre scompariva dietro ad una porta. Attese per qualche minuto, poi avanzò nel corridoio, senza far rumore, fino all'uscio dietro al quale ella era scomparsa. Su quello, un piccolo cartello recava l'indicazione « cameriera ».

Kronau strizzò a se stesso un occhio, e si allontanò rapidamente, scendendo la prima scala che trovò, diretto all'ufficio del direttore dove entrò bruscamente, senza bussare. Il direttore balzò in piedi rispet-

La finestra che si apriva nella camera della ragazza al secondo piano, era chiusa, e la cortina ne era abbassata, ma una tenue luce ne filtrava, passando tra le foglie di un albero i cui rami giungevano fin là. Kronau la indicò al tenente.

— Metta un uomo di piantone a questa finestra, — ordinò seccamente — E un altro lo faccia nascondere, su, al secondo piano, vicino alla porta di quella stanza, con la consegna di sorvegliare costantemente il corridoio. Qualsiasi donna cerchi di lasciare l'albergo, sia immediatamente arrestata.

Lasciando al tenente la cura di eseguire i suoi ordini, Kronau si diresse rapidamen-

Gli seccavano tutti quegli ostacoli. — Maledetti stupidi! — mormorava tra sé e sé, allontanandosi nel corridoio. — Pare che non si accorgano che io cerco di salvaguardarli dalla loro sciocca trascuratezza!

CAPITOLO XXIII.

Magda sorrise timidamente al colonnello Kovrin, e se ne allontanò con ritrosia: egli le diede una gomitata nel fianco, ella gliela rese. Il colonnello era fiero del modo in cui i suoi affari prosperavano. Non era ancora trascorsa mezz'ora da che ella era entrata nella sua stanza, e già il modo con cui lo incitava a bere e lo stuzzicava con le sue civetterie, lo portava verso l'ubriachezza e la perdita del controllo di se stesso. I suoi occhi vedevano alquanto confusamente, e la sua parola s'inceppava: le gambe non lo portavano più tanto bene, pure si ostinava ad inseguirla attraverso alla stanza con ardore sempre rinnovato.

Egli voleva afferrare quella provocante bellezza, e le si lanciava contro con tutto lo scatenato fervore di un giovane contadino alla fiera del villaggio, con le braccia tese ed aperte. Ma ella, furbescamente, spinse con un piede il tappeto fra le sue gambe, e lo fece cadere.

— Sei sempre fredda con me, — diss'egli rialzandosi. — Adesso ti scalderei io. — Era riuscito a bloccarla nell'angolo fra la parete e la monumentale stufa di maiolica e, afferrandola come poté, saltò su di una sedia e la alzò verso la cima di quella stufa monumentale: ella si mise a ridere allegra. Formavano, tutti e due, una specie di piramide umana, ondeggiante, e che minacciava di cadere da un momento all'altro. Temendo quella caduta, Magda si afferrò con tutte le sue forze all'orlo e riuscì a sollevarsi e sedersi sopra, quasi senza fiato, e pur sempre ridente.

Dopo di essersi compiaciuto con se stesso per la sua atletica impresa, il colonnello Kovrin riempì, con una delle bottiglie che coprivano la tavola, un bicchiere che le offerse. Magda, incitandolo a bere, bevve alla sua salute. Dal punto dove sedeva, poteva vedere bene tutta la stanza ed i suoi occhi si posarono un rapido momento sulla busta di cuoio dell'aiutante che, gonfia di carte, stava appoggiata allo scrittoio. Poi il suo sguardo si portò di nuovo al colonnello, che ora tentava di farsi ammirare da lei, ballando incompotamente sul sofà. Una delle babbucce con cui aveva sostituito i suoi stivali gli sfuggì dal piede, ed egli si mise carponi sotto alla tavola per ritrovarla, ma incontrò, poi, qualche difficoltà a rimettersi in piedi. Si era tolta la giubba, nei movimenti incompotisti si era strappata la camicia, ed il suo viso era arrossato dal bere e dagli sforzi che aveva fatto per afferrare Magda. Ella pensò che il colonnello, già poco simpatico quando lo rivedeva dallo stesso livello, lo era ancor meno visto così, dall'alto della stufa. Pure lo incitò ancora a bere e a buffoneggiare.

Una punta d'ironia le attraversò il cervello, al pensare che ora ella stava, di proposito, cercando di far perdere la testa ad un ufficiale troppo infiammabile, facendo cioè, la stessa cosa per cui aveva tanto rimproverato una sua cameriera nell'infelice passato della sua vita. Si era persino rivestita con gli abiti della festa, per riuscire più attraente. Il destino era davvero sardonico.

Kovrin, ora, la chiamava perché scendesse. Barbagliava:

— Voglio vedere se ti sei scaldata abbastanza.

Ma, prima che le sue mani potessero giungere a toccarla, ella si era lasciata scivolare dal luogo dove si era appollaiata, ed era corsa a ripararsi all'altro capo del tavolo. Egli le diede la caccia, correndo at-

torno al tavolo, allungando il braccio attraverso a quella, noncurante delle bottiglie che rovesciava, pur di afferrarla per l'abito.

Alfine, con un rapido voltafaccia, egli riuscì a trovarselo di fronte, davanti al sofà, e cercò di stringerla fra le braccia. Ma ella, con una smorfia di orrore, lo respinse con tanto vigore, che egli indietreggiò, riuscendo, tuttavia, nel farsi indietro, ad afferrarne una mano, e a trascinarla con sé sul pavimento, nella caduta. Per un momento formarono un confuso ammasso di gambe e di braccia, poi riuscirono a sedere a terra, l'uno di fianco all'altra, col fiato mozzo, aspettando di rimettersi. Kovrin si prese la testa fra le mani, come per impedirle di continuare a girare.

— Siete già stordito... così presto? — chiese Magda.

— Chiunque rimarrebbe stordito, — rispose egli lagnandosi, col fiato grosso, — nel modo con cui

Magda lasciò sfuggire un grido acuto, ma non fece movimento alcuno finché le dita non le giunsero al ginocchio. Poi gli tirò un calcio tale da distenderlo nuovamente a terra.

— Ora si che ho bisogno di un altro bicchiere, — disse il colonnello, steso sul pavimento — Non posso sopportare d'essere preso a calci... a meno che non beva un buon bicchierino per rimettermi in forza.

— Va bene... state lì... ve lo darò io. Magda si avvicinò alla tavola, cercando di tenersi in modo che il sofà, dietro al quale il colonnello era caduto, la nascondesse alla sua vista e, presa una bottiglia, cominciò a riempire due bicchieri. In quel mentre le parve di udire che Kovrin si muoveva, ma non vi fece caso, finché un forte pizzicotto non le fece dare un grido. Guardò in giù, e vide il colonnello, che si era avvicinato a lei, tra scinandosi sulle mani e sulle

— Smettila di giocare in un modo così violento, — borbottava, cercando di sottrarre il collo a quel piede che vi pesava su con tanta fermezza.

— Volete alzarvi, eccellenza?

— Mi fai respirare tutta la polvere del pavimento — sussimò Kovrin.

— Così va bene... non lo dovrò scopare domattina. — La fiale era tornata a suo posto.

— Mi rovini la gola, — si lagnò ancora egli. — Non potrò più bere.

— Ah, caro, ne volete un bicchiere? — La mia gola è secca come un deserto. Voglio bere. Lasciami alzare, tesoro. — Se vi lascio alzare, sarete buono? — Sì... a modo mio.

Ella tolse il piede dal collo di Kovrin. Il colonnello si rizzò a stento: non si doveva essere accorto di nulla. Ella prese il secondo bicchiere e, sedendosi sul sofà, ne assaggiò un sorso o due con aria d'intenditrice. Kovrin, sfregandosi con una mano il collo che gli doleva, prese, con l'altra il bicchiere. Poi, barcollando, andò a sedersi vicino a lei.

— Faresti meglio a toglierti quelle scarpe, — disse con enfasi da ubriaco e le passò un braccio alla cintola, facendola sedere sulle ginocchia. Poi, bevuto d'un fiato il suo vino, lasciò cadere il bicchiere a terra, per avere tutte e due le mani libere, e l'abbracciò strettamente, sbacchiandola. Ella rimase inerte, passiva, pensando al tempo che ci sarebbe voluto perché il sonnifero avesse potuto fare il suo effetto.

Il colonnello cominciava a cadere sotto l'azione della droga, la testa gli girava, gli occhi si chiudevano.

— Perché, — balbettò con la lingua grossa, — perché non... mi... dai... un bacio?

Per un secondo fissamente, con gli occhi spalancati, poi il mento gli ricadde pesantemente sul petto. Magda si alzò d'un salto, ed il corpo di Kovrin, come se gli fosse d'un tratto mancato il sostegno, ricadde all'indietro, sul sofà. Ella lo guardò per un momento fissamente. Poi, come vide che non si muoveva, gli alzò le palpebre e agitò vivamente le mani dinanzi a quelle pupille, per assicurarsi che avesse perduto i sensi davvero.

Rassicurata, si avvicinò allo scrittoio, ed aprse la busta di pelle, traendone note e carte geografiche, che si pose a studiare attentamente; trasse dal seno un foglio di carta e, guardando i documenti, cominciò a farvi sopra dei segni che parevano segni cabalistici. Di tanto in tanto dava un'occhiata al colonnello. Da una camera vicina giungeva il chiasso di un'orgia, ma il tumulto non riusciva a svegliare il dormiente. Ella sapeva che il sonno di Kovrin sarebbe stato tanto pesante da non poter essere interrotto nemmeno dalle cannonate.

Ma il chiasso che si faceva nella stanza vicina, oltre alla sua, e benché ella non lo sapesse, aveva attratto un'altra attenzione. Kronau, che continuava sempre a perquisire il corridoio, si avvicinò alla porta da cui uscivano quegli schiamazzi, deciso, però, a mostrarsi quella volta più diplomatico, bussando prima di entrare. L'uscio fu aperto da quell'ufficiale che lo aveva invitato, prima, a bere.

Era un maggiore: si era tolta la giubba, e col collo della camicia aperto, barcollava goffamente sulla soglia, tenendo in una mano un bicchiere di vino e con l'altra agitando in aria una sigaretta, mentre i suoi compagni ridevano rumorosamente dietro di lui. Salutò il nuovo venuto cordialmente.

— Evviva, colonnello! Così, dopo tutto, vi siete deciso ad unirvi a noi, eh? Su entrate e bevete.



Dal punto dove sedeva, vedeva tutta la stanza...

giocate!

Ella tornò a ridere: il colonnello cercò, pur rimanendo seduto, di riprenderla

fra le braccia, ma tosto dovette riaprle, ridendo spasmodicamente; Magda gli aveva fatto il solletico alle costole.

— Oh! — gridò l'aiutante del generale. — Questo non è generoso. Mi hai fatto perdere tutta la mia forza. Su, beviamo ancora una volta!

— Ma, se vi ubriacate di più, non ci potremo più divertire.

Egli la guardò con gli occhi imbambolati d'un subito illuminati da una nuova idea.

— Hai paura, tu, dei topi? — le chiese.

— No, se sono addomesticati, — gorgogliò Magda ridendo e scuotendo il capo.

— Ebbene... io sono un topo, — riuscì a dire il colonnello tra un singhiozzo e l'altro, facendo scorrere rapidamente le sue dita sui ben torniti polpacci della ragazza.

ginocchia, girando attorno al sofà. Posò la bottiglia, e gli appiccicò un solenne coffone.

Egli scoppiò rumorosamente a ridere, con allegria da ubriaco e si lasciò docilmente costringere da lei con il viso contro il

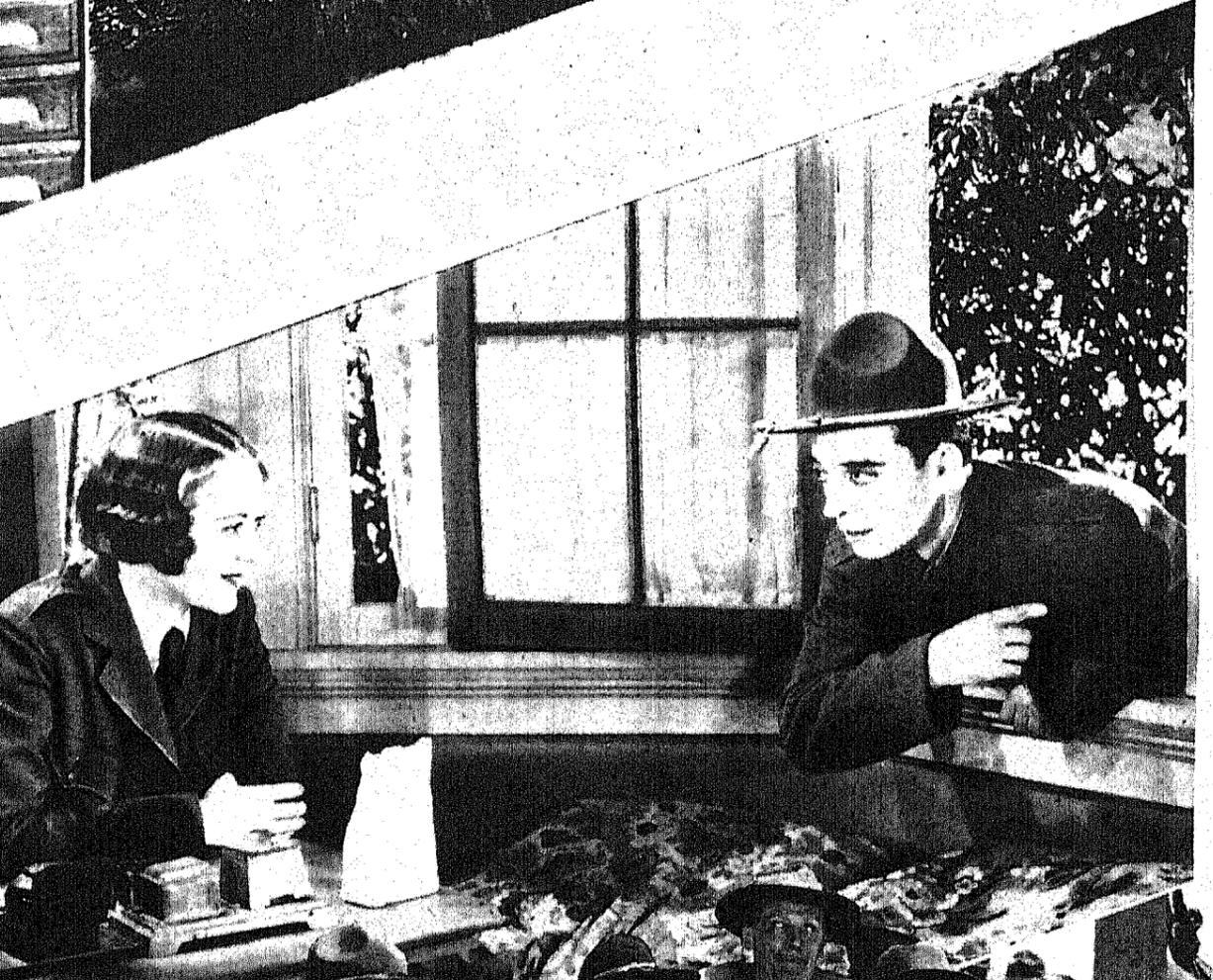
pavimento, cosa che ella ottenne appoggiandogli un piede con forza sul collo.

— Ohè, dico, mi hai messo il piede sul collo! — bofonchiò l'aiutante.

— Ve lo meritate, no? — rispose Magda freddamente. Si chinò un poco, perché egli fosse impedito dalla tavola di vedere ciò che ella faceva, e rapidamente staccò dal collo la collana da pochi soldi che portava. In un batter d'occhio svitò il fermaglio, e ne trasse una minuscola fiala il cui contenuto versò nel vino di uno dei due bicchieri.

CAPITOLO XXIV.

Mentre versava la droga nel vino di Kovrin, Magda continuava a parlare col colonnello che ora le chiedeva pietà.



Kit Van Styren, milionario americano, fa una corte ardente quanto infruttuosa a Mary, una graziosa commessa. Lo scoppio della guerra scombussola tutti i suoi piani amorosi, incominciando a privarlo dello chauffeur, che si è fatto soldato. Mentre cerca un sostituto, egli stesso, per equivoco, si trova regolarmente arruolato. Anche Mary ha risposto all'appello della patria e si è fatto crocerossina. Dopo un primo periodo di esercitazioni, fra le persecuzioni di un sergente, pure innamorato di Mary, il reparto al completo parte per la Francia al fronte. Fra i bombardamenti e le peripezie guerresche il sergente s'inasprisce sempre più contro Kit, rendendo la situazione spesso drammatica finché il milionario soldato può avere il sopravvento nel cuore di Mary per una ardita incursione nelle trincee nemiche, che gli frutta un mese di riposo. Nelle retrovie ritrova la sua fiamma e riesce a conquistarne definitivamente il cuore, salvandola durante un bombardamento. Frattanto la guerra finisce e Kit con la sua bella possono finalmente tornare alle delizie dell'amore pacifico.

Questo, in riassunto, la trama del film « *Guerrigero* » che Buster Keaton ha interpretato per la Metro Goldwyn Mayer con Sally Eilers, Cliff Edwards e Edward Sidgwick.



GALLERIA DELLA OCCHIA DEL MONDO



EDOARDO RAND è giunto alla soglia della vecchiaia, dopo una giovinezza ed una maturità sperperate in una unica brama, quella d'accumulare quattrini, più o meno pulitamente; quattrini che gli hanno permesso di acquistare una splendida villa in città, di avere molti domestici, di sposare una donna seducente di trent'anni più giovane, Sibilla, di temperamento indomabile, forte della sua bellezza e dell'ascendente che esercita su un marito ormai sposato e abulico. Il terzo componente questa famiglia modello è il fratellastro di Sibilla, un giovane dissipato che contribuisce a formare quell'atmosfera di ipocrisia, di grettezza in cui si sviluppano i cattivi istinti della giovane donna. Sibilla, per colmare le sue inerti giornate, si diletta di arte, ma il suo mecenatismo è rivolto per lo più ad artisti mancati, di scarso ingegno, ma di complessione atletica.

L'ultima sua scoperta artistica è un giovane pittore, Allan King. Talento, in verità, non manca a quest'artista,

gli manca forse l'occasione per potersi lanciare: ed egli intuisce che secondando la nervosa signora Rand e portando a buon termine il ritratto di lei, potrà certamente distinguersi. Ospite dei Rand, li segue, nonostante la malcelata ostilità del marito e del fratello della signora, al loro campeggio estivo fra i monti della California. Pretesto della sua convivenza è il ritratto famoso; pretesto anche per lei che pone in opera tutti gli artifici della propria bellezza per piegare il pittore ai suoi desideri. Ma Allan King scopre, in una piccola abitazione dei boschi, la ninfa che potrà essere veramente la sua ispiratrice e procurargli, se ella vorrà farsi ritrarre, quella fama che egli sogna. Costei è Anna Lagrange, figlia del noto romanziere Corrado Lagrange, il quale trae dalla vita vera lo spunto per i suoi romanzi a grande successo. Attualmente egli lavora intorno ad un'opera la cui trama gli è stata offerta dalla triste storia di una sventurata, certa Nora, che è venuta a chiudere nella solitudine montana una vita di dolore e di sacrificio.

Trent'anni fa, Nora, era una giovane e bella sposa. La sua famigliola era allietata dall'innocenza felice di una tenera infante. Unica, lieve ombra, la passione dell'alcool coltivata in segreto, ma non sì che ella non se ne fosse accorta, dal marito John Clarke, un buon diavolaccio, in fondo.

Un giorno, una donna chiede di parlare alla si-

gnora Clarke. La sconosciuta afferma di essere la moglie legittima di John Clarke. A confronto con le due donne, questi non sa nascondere il proprio turbamento e quando la legittima moglie estrae una fiala di vetriolo per sfregiarlo e vendicarsi del suo abbandono, il tristo bigamo impegna con lei una feroce colluttazione che ha per esito disgraziato la rovina della povera Nora. Ella ha fatto scudo del suo corpo alla sua bimba e il liquido corrodente l'ha colpita sul volto, sfigurandola orribilmente. Qualche goccia ha però colpito sul collo la piccola, imprimendole per sempre uno stigma, che documenterà la sua origine.

Per dare alla sua figlia adulterina un nome ed un posto nel mondo, la madre profitta del sentimento della rivale, spaventata dalle tragiche conseguenze del suo gesto insano, e scompare. Così la bimba è adottata dalla legittima signora Clarke, che morendo la lascia erede, in parti uguali col proprio figliolo.

Questo l'inizio del romanzo di Corrado Lagrange, questa l'inizio della storia di Nora. Quale sarà l'epilogo del romanzo? Sibilla ha anche lei sul collo un segno come la piccola Clarke. È un caso? No. Sibilla è la figlia di Nora, ecco il fatto che porta il lavoro a una conclusione inattesa e drammatica.

Questa è la trama del film « Gli occhi del mondo », diretto da Henry King per gli « Artisti Associati ». Interpreti: Una Merkel, Fern Andra, John Holland.



QUESTI SONO I LORO GIOIELLI

Il recente misterioso furto di un anello di Gloria Swanson del valore di parecchie migliaia di dollari, ha richiamato l'attenzione di mezza America sui gioielli delle dive. Non esiste vanità femminile che non comporti (almeno nei desideri) un patrimonio di gioielli; e le dive che, come vi ho spesso detto, sono da considerarsi due volte donne, non sfuggono alla legge comune, ossia adorano gli oggetti preziosi, con i quali sanno deliziosamente sottolineare la loro bellezza. Un ladro che riuscisse a metter le mani sui gioielli di tutte le dive, diventerebbe certo miliardario; e quel ladro che ha cominciato da Gloria Swanson, non ha avuto cattivo stuto. Il furto è avvenuto in circostanze curiose. La diva ricevette, una sera, un tale che si qualificò per un giornalista di Chicago; elegante, ottimo parlatore, costui non destò naturalmente nessun sospetto in Gloria, che lo trattene per più di un'ora nel suo salotto. Bisogna premettere un particolare che solo in seguito apparve strano: il pseudo giornalista era accompagnato da un cane, un magnifico pechinese che destò anzi l'ammirazione di Gloria Swanson, e che durante l'intervista ebbe agio, pare, di penetrare nella stanza da letto della diva, attigua al salotto. Rientrata nella stanza dopo la par-

moltissimi altri ricchi gioielli, il cui valore complessivo supera i tre milioni. A gettare uno sguardo nella cassetta d'acciaio in cui ella ripone la sera il suo fantastico tesoro, c'è da rimanere abbagliati. E volete avere un'idea della fortuna di questa attrice? La notizia del furto da lei patito si era appena diffusa che da varie città dell'America le sono giunte, da parte di ignoti ammiratori, ben cinque anelli di grande valore! In appassionate lettere i numerosi donatori la supplicano di non versare neppure una lagrima per l'accaduto e di sostituire l'anello perduto con quello che essi le mandano. A queste condizioni, chi non sarebbe felice di perdere qualcosa? Del resto, la maggior parte dei gioielli di Gloria Swanson è rappresentata da doni. « Col mio denaro — ella mi ha detto — ho comprato ben poco; ma metteteci i regali di nozze, considerando che mi sono sposata tre volte; metteteci quelli degli adoratori tenendo presente che ne ho sempre avuti intorno a

decine; metteteci quelli che gli industriali mi hanno offerti tutte le volte che i miei films hanno reso bene, e vedrete che ne ho anche pochi, poiché molti infatti li ho regalati. Il gioiello a cui più sono affezionata è uno smeraldo. Non si tratta di una pietra di grande valore, ma di una pietra che ha una storia. Coi che mi vendette lo smeraldo in questione era sicura di dovere ad esso tutta la sua fortuna. Di lei non

Bebe Daniels, ovvero: l'anello per i giorni felici

Un'altra diva che possiede milioni di gioielli è Bebe Daniels. Un giornalista che ebbe la fortuna di ammirarli tutti — e si dice che il magnifico spillo da cravatta che egli porta dati appunto da quel giorno — non si può trattenere dall'esclamare: « Ora



posso dirvi altro che fu, ai suoi tempi, la donna più amata di tutta l'America. Ebbe ai suoi piedi tutti i grandi uomini nazionali e molti principi stranieri; si sposò dodici volte... »

« Dunque se la virtù della pietra non si smentisce — ho interrotto — voi avete ancora diritto ad altri nove mariti... »

« Non dite sciocchezze — mi ha risposto con finta collera e più che mai adorabile la diva — se la virtù della pietra non si smentisce ho ancora diritto a molto amore, questo sì... »

so finalmente dove vanno a finire i milioni che guadagnano le stelle! » Meno fortunata di Gloria Swanson, infatti, Bebe Daniels i gioielli che possiede se li è quasi tutti comprati lei. Ha una vera passione per gli oggetti preziosi, questa attrice. Recentemente non avendo molto danaro a sua disposizione, vendette le sue tre automobili per comperare una collana e per un paio di mesi si è rociata a piedi allo Studio, ciò che rappresenta veramente una enorme umiliazione per una stella. Ho chiesto alla diva quale dei suoi gioielli amasse di più. « Quello che vale meno — m'ha risposto, — un piccolo anello da venti dollari, che fu l'unico mio bene quando ero povera e sola. Un triste giorno — erano ventiquattr'ore che non mangiavo — dovetti venderlo: e fu uno dei più grandi dolori della mia vita. Sapete che cosa ho fatto poi, quando la fortuna mi ha arreso, per ritrovare e per ricuperare il modesto anello della mia adolescenza? Ed ora sapete quando lo porto? Tutte le volte che mi sento felice! »

Guardo con ansia al dito di Bebe. L'anello c'è. Meno male; altrimenti non so che idea mi sarei fatta di suo marito Ben Lyon.

Jeanette Mac Donald: dieci milioni... aumentabili

Ma l'attrice che possiede il maggior capitale in gioielli, è Jeanette Mac Donald; pare infatti che il costo delle sue perle e delle sue pietre preziose superi i dieci milioni. Parlai con lei prima che partisse per l'Europa — dove certo la sua raccolta si sarà arricchita di molto, se è vero che lo stanno intorno sei o sette milionari pazzi d'amore — ed ella non mi nascose la sua predilezione per i gioielli. « Mi piacciono molto i gioielli perché essi sono le medaglie al valore della bellezza femminile ».

In risposta, valli ricordare all'amica le idee che sui gioielli aveva l'antica romana Cornelia.

« Sì — disse Jeanette — per Cornelia i gioielli erano rappresentati dai figli; ma prima di tutto Cornelia non era un'attrice cinematografica, e poi, sappiamo che cosa pensavano i figli delle sue idee? Io credo che ai figli faccia sempre piacere sapere che la madre possiede parecchi milioni di gioielli, non foss'altro che perché i gioielli si ereditano ».

Quest'è positivismo americano; e può anche dispiacere. Però quant'è graziosa Jeanette Mac Donald!

G. Owen



lenza del visitatore, Gloria Swanson constatò con viva sorpresa la sparizione di un anello di brillanti che aveva depresso poco prima su un mobile. La polizia pensò subito che il ladro dovesse essere il pseudo-giornalista; e così infatti era, poiché il bel pechinese — pazientemente ammaestrato — gli serviva per compiere furti nelle case che egli con vari pretesti visitava. L'animale si lasciava attirare specialmente dagli oggetti lucenti; e si era abituato a prenderli e a tenerli in bocca finché il padrone non glieli chiedeva (ciò che naturalmente avveniva solo appena si riteneva al sicuro); il sistema, quando non fruttava cose di poco valore — perché un cane, per quanto intelligente, sarà sempre incapace di distinguere una pallina di vetro da un diamante — era, come si è visto per il caso di Gloria Swanson, fortemente redditizio. Tutto questo si è saputo perché il ladro è stato arrestato insieme con il suo complice a quattro zampe; ma dell'anello nessuna traccia.

Gloria Swanson, che fortunata!

Ma bisogna dire che per Gloria Swanson la perdita del prezioso oggetto non è tanto grave come sembra: ella possiede infatti

In alto: Incredibile ma vero: Bebe Daniels i gioielli se li compera lei, come si può apprendere dall'articolo di Owen. Sopra: Margaret Livingston con la sua famosissima collana regalatale dal marito, Paul Witheman, il non mal abbastanza lodato re del Jazz. A destra: Jeanette Mac Donald ovvero i più bei gioielli di Hollywood (si dice che la diva abbia un patrimonio di 10 milioni in gioielli). In questa fotografia Jeanette ve ne mostra alcuni: una placca di smeraldi spagnoli, con catena con penduli di smeraldi di Galpur, un anello con topazio, un bracciale d'oro incrostato di perle malesi, ecc.



Non parleremo certo di Jeannette Mac Donald, e molto meno di Charlot, o dei coniugi Fairbanks, né di Gary Cooper, di Maurice Chevalier e della sua dolce e bella Claudette: perché costoro siano venuti in Europa lo sanno ormai tutti per virtù delle cronache che hanno dedicato agli illustri ospiti colonne e colonne di giornali. E neppure potremo dire del povero Volheim, il famoso brutto che, come altra volta dicemmo, era capace di venire in Europa solamente per cavarsi certi suoi capricci gastronomici, sì che quando partiva con il piroscalo agli amici di New York soleva dire: «arrivederci fra quindici giorni, vado a Parigi a mangiare una buona porzione di filetto al bordeaux, poi ritorno». Parleremo, dunque, di coloro che non sono mai venuti in Europa o che vengono per delle ragioni molto curiose.

Attraverso la nostra inchiesta abbiamo constatato, però, che generalmente l'Europa gode presso i divi di una grande considerazione, sia perché è il mercato più importante dell'industria cinematografica dopo l'America, sia perché la nostra civiltà esercita sempre un grande fascino sugli americani.

Conchita Montenegro ha detto: «Io preferisco passare le mie vacanze alle isole Honolulu. Ma se mi recassi in Europa, andrei a Berlino, dove c'è un ragazzo bruno e sentimentale che mi ha scritto la più commovente lettera che io abbia mai ricevuto. Fra le migliaia e migliaia di missive che mi piombano in casa ogni mese quella sola mi colpì. Ricordo che finiva così: «Io sono povero ma vi amo. Con il vostro amore diventerò grande e famoso... Ma ora sono solo, in una casa vecchia e triste, seduto sopra un poltrona logora da mane a sera, perché le mie gambe sono inerti, non vogliono portarmi in giro per il mondo. Si vuol portarmi a Lourdes, ma la mia madonna siete voi, e il vostro amore potrà fare il miracolo...»

Quando Conchita racconta questo episodio si commuove come una bambina. E il suo è veramente un cuore di bambina, tenero e poetico.

Invitata l'anno scorso da un miliardario americano appunto in Europa, rifiutò pensando che il ragazzo di Berlino si sa-

«... È scabroso la donna studiar...» Eppure queste tre fotografie ci indurrebbero a dare un giudizio pronto e entusiastico sul sorriso e sul cuore di Ruth Chatterton (in basso), di Marian Marsh (sopra) e di Bebe Daniels (a destra).

rebbe doluto troppo del saperla in Europa e del non poterla avere vicina — poiché Conchita era certa che a recarsi a trovare il ragazzo avrebbe fatto male, certa che con la sua presenza ne avrebbe rinfocolata la passione.

Loretta Young vorrebbe venire in Europa per delle ragioni molto, molto femminili. Essa ha letto in una celebre rivista di mode che a Parigi vi è un parrucchiere insuperabile, il famoso Jean. E Loretta ha addirittura la mania delle acconciature: essa ne prova decine e decine, ma ne è sempre scontenta tanto che finisce per ritornare al suo solito tipo che è poi semplice e grazioso. Del resto, anche Jeannette Loff verrebbe per rifornire il suo guardaroba, poiché, essa dice, per una diva la scoperta di un negozio in cui vi sia un tipo di pizzo nuovo ed elegante equivale almeno alla scoperta dell'America.



Perché i divi vengono in Europa

George Bancroft verrebbe per una ragione molto seria e nobile; egli fu in Francia, durante la guerra, a Ypres. Era un tommy, uno di quei bravi soldati che il film ha glorificato, certo con un po' di ottimismo e di arbitrio nella «Grande Parata». George Bancroft contrasse un'amicizia in trincea con un inglese — un'amicizia fraterna. In un assalto l'amico morì e fu sepolto sulle collinette che si stendono intorno alla famosa località. «Io devo recarmi là — dice Bancroft — in devoto pellegrinaggio, poiché a ricchezza, la fama, la quiete della mia famiglia, invece di farmi dimenticare il compagno di trincea, me lo fanno ricordare con un affetto e un rimpianto maggiori. Credo che il prossimo estate ci andrò con la mia famiglia...»

Dorothy Sebastian, chi lo direbbe? s'interessa appassionatamente dei progressi tecnici e artistici della cinematografia.

«Io vorrei conoscere alcuni direttori europei e specialmente René Clair e Fedor Ozep. René Clair ha del cinematografo il concetto che ho io, cioè attraverso a una semplificazione dell'immagine egli tenta di ottenere grande varietà di accordi: in questo senso avvicino il cinema alle altre arti. Fedor Ozep mi sembra uno dei più promettenti, dei più lirici direttori».

Parlando con Dorothy veniamo a sapere una cosa nuova, che Dorothy aspirerebbe a dirigere... un film. Sarebbe la prima donna che si dà alla regia. E chissà che domani accanto ai nomi di Lubitsch, di Sternberg, di Sjostrom non dobbiamo mettere anche quello di Dorothy Sebastian?...

Ella si darebbe ai film leggeri, poetici, a un tipo di commedia musicale moderna. Ma noi crediamo che ciò resterà un voto dell'attrice, poiché un precedente tentativo di un'altra donna (e questa era ed è celebre, e aveva potenti amicizie) urtò contro l'ostilità dei magnati di Cinelandia che non ammettono che il campo del régisseurs sia invaso dalle donne.

Evelyn Knapp dagli occhi strani, verrebbe in Europa per azzardare qualche migliaio di dollari a Montecarlo. Essa che ha mille virtù, ha questa debolezza, la debolezza del giuoco. Per lei Montecarlo è un miraggio. E se non fosse la sua mamma a trattenerla (Evelyn ha per la madre una grande adorazione) ella avrebbe già fatta la sua scappatina nel regno della roulette. Proprio a Montecarlo, l'anno scorso, venne John Gilbert: in incognito. Arrivò al pomeriggio, perse duecentomila dollari in due ore, riprese il treno per Parigi, e di lì a Le Havre, da dove ritornò in America, quasi senza che nessuno si accorgesse della sua presenza. Lo si sa ora, perché Ina Claire avrebbe esposto al giudice, fra le tante ragioni di divorzio, anche questa della fugace avventura europea di John.

Marian Marsh dice: «Io vorrei andare in

Europa a vedere la prima di un mio film. Deve fare un effetto singolare. E mi piacerebbe udire gli immediati commenti dei spettatori dai quali ora mi separa un oceano».

Bebe Daniels, che fa una gita annuale in Europa, ha risposto in un modo strano, ma forse sincero.

«Non so. È l'abitudine. Così andrei al Giappone, alle Hawaii. A me basta cambiare cielo, svagarmi. Vi è un tabarin, a Londra, dove mi diverto enormemente. Mi pare che ciò giustifichi una traversata all'anno».

J. P.



I N U O V I F I L M S

«TABU»: Realizzaz. di Murnau; interpretazione di Reri e Matahi.

Vi sono opere che ci giungono catalogate, non sappiamo bene se dagli industriali stessi (il che sarebbe perdonabile) e da una tacita reciproca suggestione dei primi giudici, o, meglio ancora, dall'ambiente favorevole in cui videro la luce. A queste impostazioni nessuno osa più ribellarsi: Si va a vedere tali opere già disposti all'entusiasmo. E come se uno stupefacente misterioso ci avesse messo in condizioni di spirito propense all'ottimismo o a subire una sovrapproduzione. Poi, snebbiata la mente, molt'oro diviene orpello, e tutto si riduce alle proporzioni logiche. Intanto il gioco è fatto e l'incantesimo si propaga in altre zone. È il caso di « Tabù ». Il nome glorioso del Murnau ha cominciato col predisporre gli animi all'ammirazione. Si sapeva anche che questo era stato il suo canto del cigno e in genere, noi religiosi, ci avviciniamo alle opere postume come a sacri riti. Infine, eravamo informati dei successi già ottenuti all'estero dal film, principalmente a Parigi. Ma Parigi, non fa legge in materia. Il forte contingente di truppe coloniali su cui poggia la sicurezza della Repubblica « delle cinque parti del mondo », l'instancabile propaganda coloniale che rende i francesi nostalgici dei loro possedimenti d'oltremare (vedi Esposizione), han fatto diventare da un pezzo di moda, tra i pacifici borghesi dei boulevards, negri e négreries, con relativa invasione di suonatori di jazz, di grooms, di chauffeurs, di danzatrici (la Baker capofila) di attori color cioccolato o caffè. Non parliamo poi della letteratura, con la *Magie Noire et similia*. Snobismi con cui la nostra razza prepara lentamente la propria sconfitta. Ma, volevamo dire, è proprio in essi che bisognerà cercar la ragione di taluni successi stranieri, che da noi non si rinnovano, per lo meno con pari intensità. Così di « Tabù ». Il quale, intendiamoci, è un ottimo film, ma meno miracoloso di quanto ci si vorrebbe far credere. Lo si è confrontato a « Ombre bianche ». Si pensa fatalmente a quel capolavoro insuperabile, quando ci tornino sotto gli occhi episodi e paesaggi che già vedemmo in esso descritti. Ma non saranno quest'associazioni di immagini a farci perdere la bussola. Tutto sommato, che ci dice, Murnau, di così nuovo e necessario, da farci cader ginocchioni in adorazione?

I lettori conoscono l'argomento di *Tabù*. In un'isola dell'arcipelago della Polinesia, due giovani si amano teneramente. Con tenerezza e delicatezza da amanti civilizzati. Se Matahi scrivesse versi in omaggio alla sua Reri, e le donasse, con un lezioso inchino, una rosa bianca, non ci farebbe nemmeno sorridere. Deve aver letto, chissà mai, al chiarore della lampada notturna, « Giulietta e Romeo ». Così la fanciulla. Se qualcuno ci avvertisse che si è sporcata il viso con carta bruciata, gli crederemmo. I personaggi ci impongono dunque un orizzonte più vasto del loro. Tendono all'universalità, ad essere Gli Amanti. E per colpa loro, l'ambiente, il clima, vanno a farsi benedire. Perché scomodarsi in sì lungo viaggio al Pacifico, sfidare disagi di una società primitiva, per ricercare tra le tribù selvagge l'eco della nostra malinconia? A un tratto vediamo presentarsi al capo della comunità, il gran sacerdote del capo supremo, il quale, dovendo sostituire la vergine sacra agli dei, morta, con una giovane creatura della razza, designa costei in Reri, dichiarandola tabù. Da quel momento nessuno potrà più offendere con un desiderio d'amore la vestale della sacra fiamma. Chiunque lo tenti, sarà ucciso.

L'alto onore concesso dal capo alla tribù, è ragione di esultanza per tutti. Si balla, si banchetta, s'indossano gli ornamenti delle grandi solennità e si cosparge il cammino di Reri, di fiori olezzanti. La festa della separazione e dell'offerta è di grande tripudio per la comunità. Ma Reri che ama e Matahi che perderà la sua donna, vi assistono come due condannati al capestro, tutt'altro che rassegnati alla loro sorte. Difatti, nella notte, quando la nave su cui viaggia Reri è al largo, Matahi sale a bordo e la rapisce. Or ecco i due amanti, ormai fuori legge, felici, che tentano di ricostruirsi una vita. La pesca delle perle, abbastanza fortunata, dà loro il necessario. Breve felicità. Il capo scopre il nascondiglio dei fuggiaschi e manda il sacerdote a riprendersi Reri. Solo a patto ch'ella lo segua, l'amante avrà salva la vita. E il sogno è finito. Durante un'assenza del compagno, la ragazza scrive per lui, in calli-

grafia e con buona grammatica, una lettera d'addio, e s'imbarca col vecchio. Quando Matahi, desolato, viene a saperlo, si slancia all'inseguimento del naviglio a nuoto; ma nel momento in cui sta per aggrapparsi a una fune che sfiora l'acqua, il vecchio la spezza e il povero innamorato, stanco, s'addormenta per sempre nelle onde tempestose.

Quest'ultima scena è bellissima e nuova, così qualche altro particolare del film. Ma nell'insieme esso è lento, monotono e privo di interesse. A individui di una razza così lontana dalla nostra, è possibile attribuire i pensieri e i sentimenti che si voglia. Come controllare? Ma a noi sembra che il modo di comportarsi di questi amanti, il loro dolore, la loro ribellione, siano arbitrari. Non c'è gente, più dei negri, che sia attaccata alle tradizioni, alle superstizioni, agli usi della razza. Chissà quante ragazze di laggiù sognano invece d'esser dichiarate tabù dal gran sacerdote, per sfuggire alla soggezione del maschio, che le considera una cosa, sottoposta alla sua volontà e al suo egoismo. Questa considerazione mi fa pensare che il Murnau abbia ambientato il suo film nel suggestivo scenario, con la speranza di darci, risalendo alle fonti della vita, il dramma universale dell'umano destino, fatto di impossibilità e rinunzie e non certo per offrirci uno dei soliti drammi di folklore. Ma in tale caso ha sbagliato ammassando particolari veristici, che impediscono al film di uscire dal documento di viaggio, per entrare nel campo delle allegorie e della fantasia. Vi è uno stacco stridente tra la descrizione dei luoghi e la storia dei due negri. Ma se la prima ci la-

scia freddi, perché all'arte cinematografica non chiediamo pure fotografie (vi raccomandando, comunque, quelle corone di rose di cui i personaggi fanno uso continuo, e quel cartello infisso sul banco di perle su cui è scritto addirittura « tabù » come nei nostri giardini pubblici cartelli municipali proibiscono di cogliere fiori) la storia di Reri e Matahi ci annoia con la sua puerilità senza significato. Ma i pochi pezzi magistrali che l'opera contiene, ci compensano del resto.

VALZER D'AMORE: Realizzaz. di Wilhelm Thiele, interpretata di Lilian Harvey e Willy Fritsch (Ufa).

È bambinesco credere che le caricature non debbano fare i conti con la verosimiglianza e con la logica! Anzi! La loro efficacia deriva appunto dalla loro fedeltà ai fatti reali, osservati attraverso una lente d'ingrandimento o in uno specchio deformante, che ne accentuino gli aspetti e le attitudini più ridicoli. Se, per beffeggiare la società, si potessero inventare casi assurdi, navigando nel fantastico, sarebbe molto facile muovere il riso, e smontare le istituzioni più venerande. Il Thiele si era proposto di mettere un re autentico a conflitto con uno dei tanti reucci americani dell'industria e del commercio, dando naturalmente la partita vinta a quest'ultimo. E ha immaginato che un arciduca (d'Austria?) spodestato, viaggi l'America collezionando avventure galanti, incapace di destreggiarsi tra le assetate cacciatrici del suo denaro e quel minimo di dignità da salvaguardare in terra repubblicana. Il caso mette sulla sua

strada il figlio scavezzacollo del re dell'automobile, il quale, avendogli insegnato che le *pannes* automobilistiche dipendono spesso dalla mancanza di benzina nel serbatoio, ottiene da lui onorificenze a manate e il grado di consigliere aulico o di aiutante di campo. Da quel momento l'arciduca, che l'altro chiama « arci » *tout court*, diventa il bamboccio dello sportman. E poiché giunge un telegramma dell'augusta madre dell'illustre personaggio, che lo richiama in patria, l'automobilista, che ha voglia di vedere l'Europa, lo carica di peso su un piroscafo e lo trascina suo malgrado nell'ex capitale imperiale. Dove un'amica della madre ha teso un tranello al dissipatore. I due giungono infatti al castello, che rigurgita d'invitati della vecchia aristocrazia, tra cui è una leggiadra fanciulla con la quale l'arciduca dovrà fidanzarsi. Ma, subito informato, costui se la svigna, per mescolarsi al popolo che invade caffè e birreria per brindare ai promessi sposi e da cui non è riconosciuto (o sudditi immemori!). Prima di andarsene però ha lasciato un biglietto all'aiutante, con l'incarico di prendere il suo posto alla cerimonia, ripromettendosi uno scandalo che salvi il suo celibato. L'automobilista non si fa pregare. Per lui è come prender parte a un ballo mascherato. Indossa la fiammante divisa dell'arciduca e, pavoneggiandosi sotto le decorazioni, va al ricevimento. Anche qui, nessuno deve aver mai visto neppure una fotografia dell'autentico arciduca, perché il suo sostituto è accolto con generale esultanza. Non conosce, costui, neppure l'etichetta di Corte, ma che importa? È bello! Tanto bello che la ragazza designata al sacrificio, la quale si era proposta di opporre un reciso rifiuto, quando lo vede, per poco non sviene. La improvvisa simpatia reciproca che nasce nel cuore dei due giovani è così palese, che gli invitati pensano bene di lasciarli soli. E il salone si sfolla mentre i due si vanno innamorando.

Tutto finirebbe bene, se quel mattacchione dell'arciduca non avesse la cattiva idea, a un tratto, di presentarsi a chiedere la mano della ragazza, rivelando così l'equivoco in cui son caduti tutti. Ma per fortuna ella ha più buon senso di tutte le gerarchie dell'ex impero, perché all'ultimo crede di una dinastia sventurata (giusta fine, se quel cosa avesse dovuto regnare), preferisce il primo e gagliardo erede del re dell'automobile.

La messinscena è pessima. Gli attori, mediocri, salvo Lilian Harvey, *charmant*, e Willy Fritsch, simpaticissimo.

LA DANZA DELLA VITA: Realizzazione di J. Cromwell e E. Sutherland, interpretata di Nancy Carroll.

Si sono messi in due per raccontarci una barbosa storia di palcoscenico, che abbiamo già visto mille volte! Un comico di provincia, ubriaccone e infingardo, non va d'accordo col suo capocomico. Una sera, nel momento di partire per altra « piazza », prende le parti di una nuova ballerina che, giunta in ritardo alla riunione, vien respinta dal poco scrupoloso impresario. E ci rimette il posto. Ecco i due disoccupati, alla stazione, a dover decidere il da farsi. C'è un annuncio su un giornale teatrale, per la ricerca di una « coppia ». Perché non offrirsi a lavorare assieme? E il tentativo riesce. Ma se lui è bravissimo, lei non val nulla. Se non vien protestata è per un riguardo al compagno. Così le cose continuano per un pezzo finché i due si sposano. La piccina è così affettuosa e dolce col marito e lo guarisce perfino dal vizio di bere! Ma, in teatro, si sa, non è la virtù che trionfa, ma l'abilità che si dimostra sulla scena. E un bel giorno l'uomo riceve una proposta da Broadway, ma da solo. Dovrebbe respingere la gloria? La moglie è la prima a consigliargli di accettare. Si riuniranno dopo, a fortuna fatta.

Ma la lontananza e i successi e le avventure fanno dimenticare al comico di aver lasciato, in una *troupe* di guitti, quel tesoro di creaturali E casca dalle nuvole, tre anni dopo, dico tre anni, quando se la vede riapparire. Ma niente paura! Esisteva una martire e l'ha trovata lui! Non la vuole più? Pazienza. C'è un ricco provinciale che la sposerebbe volentieri. Il divorzio è stato inventato per questo. Ma l'ombra del successore fa rinsavire quell'egoistaccio di marito e l'amore rinasce. Graziosa la Carroll e bella la messinscena d'una grande *revue*.

Enrico Roma

O S S E R V A T O R I O

Miracoli

La donna-cannone, il nano alto due palmi, il gigante che saluta gli amici facendo passare la sua testa attraverso la finestra posta al secondo piano di una casa normale, sono tutti fenomeni coi quali la natura sembra beffarsi di noi. Un fenomeno nel quale le beffe o i capricci della natura non entrano affatto, è quello col quale una cosa bellissima viene offerta ad un prezzo irrisorio. Fenomeni che non accadono spesso, ma che quando accadono riempiono di stupefazione chi li rileva. Eccone uno: il Secolo XX, vecchia stupenda rivista che fu in ogni tempo il decoro di tutte le case, col 30 cent. verrà messa in vendita a cent. 50 la copia, pur conservando immutate le caratteristiche di contenuto e di veste che tanta rinomanza le procurarono tra i suoi scelti lettori. Una volta tanto, l'inventiva della natura svanisce di fronte a questo vero miracolo di buon mercato applicato all'arte delle pubblicazioni periodiche. Ed i lettori sono tutti avvertiti.

Trucchi cinematografici

Quante volte, assistendo alla proiezione di un film nel quale gli uragani, i lampi, gli incendi, le bufere, gli scontri ferroviari ecc. davano un risalto alle vicende dei protagonisti, ci siamo chiesti: trucco o realtà? Quasi sempre si tratta di trucchi, ma ben raramente lo spettatore è in grado di indovinare la somma di accorgimenti e di scaltrezze a cui il direttore del film dovette ricorrere, per scatenare — in una serrata successione di artifici e di finzioni — le forze della natura. L'introduzione del film sonoro ha moltiplicate le difficoltà, esigendo che fossero portati anche nel campo dei suoni quegli artifici che prima riguardano

esclusivamente il campo visivo. Il Secolo Illustrato, il settimanale che è lo specchio fedele di tutti gli avvenimenti che si succedono nel mondo, e che in ogni numero offre — di questi avvenimenti — la documentazione fotografica rapida e precisa, pubblica un articolo di grande interesse per tutti gli appassionati del cinematografo. Con 50 centesimi potrete acquistarlo una copia in tutte le edicole.

Panorama di vita teatrale

Comedia, la signorile rivista mensile di vita teatrale, offre nel suo numero di Ottobre il completo panorama degli avvenimenti svoltisi nel mese e di quelli che si svolgeranno nella vicina stagione invernale. Un ricco corredo di fotografie signorilmente riprodotte in rotocalco dà anche a coloro che non si trovano in grado di frequentare i teatri, le stesse visioni e sensazioni degli assidui degli spettacoli teatrali.

Eccolo il sommario:
Il battesimo del fuoco, tre atti di Lucio d'Ambrò - Ugo Falena, Carlo Lari - L'arte italiana e tedesca ai « Festspiele » di Salisburgo, Vittorio Tranquilli - L'anno comico 1931-1932, * - Taccuino dello spettatore americano, Mantica Barzini - La prossima stagione alla Scala, Giuseppe Adami - Napoli tascabile, serenata di Raffaele Viviani - Con Riccardo Zandonai alla « Villetta San Giuliano », Saverio Procola - Il palcoscenico girevole, Guido Salvini - Marlene Dietrich, E. M. Margadonna - ...Si fa, si dice... m. c. - Composizione, costruzione, sintesi, Nando Tambrani - Origine della claque, Corrado Rossi. — In copertina: Una scena de « L'armata del silenzio », di Sullioti e Carbofiori. — Note di cronaca, appunti, ecc. completano il numero. Una copia di Comodia, costa, in tutte le edicole, L. 5.

IL NUOVO SAPER VIVERE

di Paolo Rebourg. Raccolta organica e precisa di tutte le norme dell'educazione dei nostri giorni. Libro che diverte e ammaestra: utilissimo per le persone educate, perché dà ad esse la possibilità di aggiornare la loro educazione, indispensabile per coloro che aspirano a far bella figura nelle svariate circostanze della vita civile. Limpidamente tradotto nella nostra lingua, costa L. 8.

Vaglia, bolli e richieste di spedizioni in assegno senza aumenti a:

RIZZOLI & C. - PIAZZA C. ERBA, 6 - MILANO (132)



DIAMO in queste pagine le più belle scene di « Divorziata » (Metro Goldwyn Mayer), l'ultimo film di Norma Shearer. Con lei lavorano Chester Morris, Conrad Nagel, Robert Montgomery, Mary Doran, Helen Jolmsen. La direzione è di Robert Z. Leonard. Ecco la trama del lavoro:

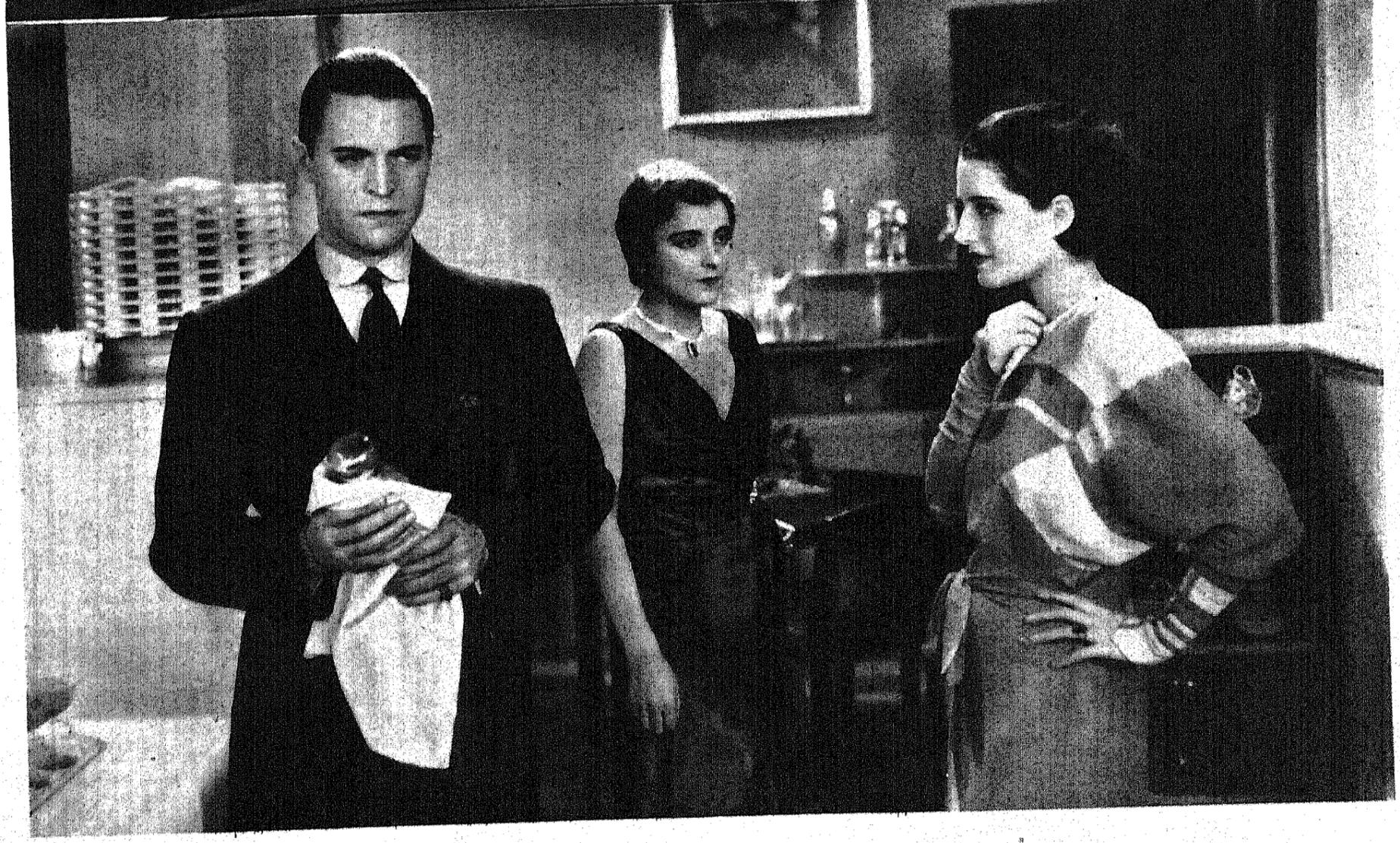
Belle, una schietta ragazza moderna s'innamora di Ted e lo sposa. Appena un anno dopo il matrimonio ella scopre l'infedeltà del marito. Il dolore spezza la sua fede verso l'uomo. Coerente ai suoi principi, ripaga il tradimento di Ted con la stessa moneta. Posto l'irreparabile fra sé ed il marito, pur essendo sempre innamorata, Belle è decisa a chiedere il divorzio, ma, in seguito, ritrovatasi con Ted in casa, crede che egli sia disposto ad una riconciliazione e gli chiede perdono. Ted pure ama la donna, ma la respinge unicamente perché non vuole esporsi alle dicerie del loro mondo. Belle vede in questo suo gesto una nuova prova di aridità di sentimento, chiede decisamente il divorzio e cerca dimenticare.

Ma presto s'accorge che la sua libertà è effimera perché la sua anima è sempre legata a Ted, e nonostante una vita

apparentemente allegra, soffre per il distacco. In questo stato d'animo ella incontra Paul, suo antico innamorato, il quale nel frattempo ha fatto un matrimonio senz'amore con Kitty, vuole divorziare e sposare l'antica fiamma. Belle sembra decisa a questo passo, ma venuta a conoscenza dell'amore profondo di Kitty per il marito, rinuncia a Paul.

Informata che anche Ted rimpiange la felicità perduta, Belle lo segue in Europa e s'incontra con lui in un locale mondano di Parigi, la notte di Capodanno. Il dolore li ha resi più indulgenti: noncuranti dell'opinione del mondo, seguono la voce del cuore e si riconciliano.

DIVORZIATA



Star

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Bruna leccese. Sensuale, incostante, un po' falsa ti definisce la calligrafia.

M. F. M. B. Trovi che risposte spiritose come le mie non possono esser date che da un giovane molto intelligente? Hai ragione; la mia intelligenza è straordinaria, tanto che comincia a darmi fastidio. Tu non immagini quel che si prova, a essere molto intelligenti. Non si riesce mai a rimanere soli con se stessi, si ha sempre la impressione di essere in tanti. E quel capire le cose prima che siano state dette? « Voi state pensando a un calcio » dissi al padre della mia cara Veronica, prima che egli rispondesse alla domanda che ero andato a fargli, cioè di concedermi la mano della figlia. Caro, indimenticabile colonnello a riposo! Egli si grattò il mento, quindi mi allungò un formidabile calcio e disse: « Siete un ragazzo intelligente, voi; non vi si può nascondere nulla ». Questo episodio mi fece pure capire quanto danno rappresenta l'intelligenza se chi la possiede non è anche molto, molto agile.

Taciturno. All'aspirante attore occorre specialmente un'ottima cultura generale; dunque anzitutto studia come se dovessi prendere una laurea.

Io. Non avendo avuto notizie non ho potuto accontentarti. Per vendetta ti proponi di irrompere nel mio ufficio come un bolide? Accomodati: un bolide grazioso come te sarà sempre il benvenuto in un ufficio come il mio, nel quale molti illustri meteorologi mi hanno spesso chiesto il permesso di venire a studiare i cicloni. Greta Garbo piace molto anche a me. Ti son grato della simpatia e delle critiche.

Turandot. Intelligente, elegante, molto volubile ti definisce la calligrafia. Esserti simpatico è per me motivo di grande orgoglio. Leggendo lettere come la tua arrivo ad ammettere che qualche volta vale la pena di essere un uomo che scrive. Trovo naturale che a quindici anni tu pensi pochissimo all'amore; generalmente questa età è appena sufficiente per sentirne parlare.

Iris Storm. Dria Paola è presso la Cines, via Veio 51, Roma; prova a chiederle direttamente una fotografia.

Mariute. In una aspirante attrice la disinvolture è necessaria più della fotogenicità: affronta quindi impavido il signor S. Non temere, non diventerai « rossa fino alla radice dei capelli »; ciò, nel nostro secolo, non capita più neppure alle signore dei gamberi. Non mi baciare con le braccia intorno al collo; soffro d'asma.

F. Di Guglielmo - Caserta. Ramon Novarro non è fidanzato; questo divo ha sposato la gloria e basta. Gilbert lavora. Pola Negri è guarita; ammesso che sia stata veramente malata. Queste dive, se la morte apparente non fosse già esistita, l'avrebbero inventata loro per farsi la reclame.

N. 13. Trovi che questa rubrica fa cessare il mal di testa e il mal di cuore? Mi auguro che sia così, perché come digitale e come aspirina sarei certo più ricercato che come scrittore. Hai ventidue anni, ma è già parecchio tempo che non credi alla sincerità delle donne. Fai male. Bisogna credere alla sincerità delle donne, nell'interesse del nostro aspetto generale. Solo chi crede alla sincerità delle donne si fa la barba ogni giorno e sceglie con cura le sue cravatte, e si sforza di camminare con morbida eleganza.

Assolata di baci. Se tua madre non ha capito che proibendoti di amare quel giovane compromette maggiormente la tua salute già scossa, è una madre assai distratta; per non dir altro. Obbedisci soltanto al tuo cuore, piccina, e guarisci, guarisci.

Fiamma d'amore - Ascoli. Secondo te ho torto a conservare l'incognito, specialmente se sono giovane. Dovrei rivelarmi, dici, e allora vedrei che cosa farebbero le ragazze! Non ho nessuna idea di quel che potrebbero fare, oltre che trovar da dire sulla ubicazione del mio naso e sul colore dei miei capelli, tutte cose di cui preferisco si parli solo in famiglia e a bassa voce. Billie Dove non lavora.

Zorro II. Non sta a me stabilire quali siano i migliori attori. Douglas è alto 1,69.

Un abbonato - S. Valentino. Attualmente Marcella Albani non lavora. L'età di Maria Jacobini fa parte delle cose che non si domandano.

Franca Romana. Fine, elegante, sensuale e molto egoista ti descrive la calligrafia. Mi vedi piccolo, tarchiato, pelato, e con un bagaglio di vecchie esperienze. E' vero, avevo anche un bagaglio di vecchie esperienze; ma l'ho regalato a un amico d'infanzia, perché di esperienza, nella vi-

ta, ce ne basta una valigetta a mano.

Dall'al di là. La tua macabra lettera mi è giunta proprio mentre stavo dicendo alla mia cara Adele: « Sì, anima, anche nel mondo di là non sarò che amore per te ». Avendo letto le tue parole mi sono ricreduto; se ci sei tu, nel mondo di là non è possibile essere che collera, collera e rancore. Ciò che hai fatto dire e fare a Napoleone, a Maria Antonietta, a Nerone, me lo dimostra: questi grandi spiriti dopo averti incontrato si sono contenuti in modo da perdere ogni considerazione; ed io non potrò più prenderli sul serio, né in questa né in altre vite. Lasciami le mie illusioni, ti prego, in fatto di storia: io ho spesso bisogno di citare qualcosa ai miei figli.

Mial. Hai torto. Se uno non ha tempo e mezzo di farsi fare una fotografia, come può illudersi di aver tempo e mezzi per diventare un attore?

Galileo - Parma. Intelligenza, buonsenso, ordine rivela la tua calligrafia. Le tue idee, poi, confermano queste doti. Grazie della simpatia.

L'amorino di Pompei. « Sono una fanciulla strana »... Amica mia, poche frasi hanno il potere di farmi sorridere come questa. Ho ancora da conoscere una ragazza che non pensi di essere « strana », tanto « strana », o che s'accorga, dicendo questo, di rassomigliare in modo desolante a tutte le altre. E peggio è per quel che mi dici sui paralleli che i tuoi conoscenti fanno tra la tua bellezza e quella di alcune dive che sono quanto di più diverso l'una dall'altra si possa immaginare. Io, se uno venisse a dirmi che somiglio a Galileo Galilei, gliene sarei grato e ne andrei orgoglioso; ma se subito dopo un altro si dimostrasse colpito per la mia rassomiglianza con Ugo Foscolo, gli tirerei un pugno. Tu invece permetti che la gente ti giudichi alternativamente gemella di Dolores Del Rio, di Janet Gaynor, di Priscilla Dean... In questo, sì, sei strana.

Studente di medicina. « Segaoosi » ti avrebbe qualificato Samuele Weller, l'immortale Sam dickensiano. La calligrafia rivela intelligenza, sensualità, impulsività, fervore: complessivamente, ossia per quel che riguarda la chiarezza, dimostra che diventerai medico presto.

Piccola bolognese. Incostanza, sensualità, esprime la calligrafia.

Ammiratrice di Super. La calligrafia ti descrive fantasiosa, fervida, incostante, insincera.

Una mula triestina. Stando alla tua lettera pare che le ragazze di Trieste vogliono essere graziose per forza. Chi le trovasse brutte, e glielo dicesse, si sveglierebbe dopo due giorni domandandosi: « Dove sono? ». « In un letto d'ospedale, fratello » risponderebbe una suora con dolcezza. Per quel che so di Trieste, mi pare di aver esagerato, e per colpa tua; e devo dirti francamente che ti preferirei più fine e meno vivace.

Topolino da C. - Milano. Il vostro pseudonimo mi fa pensare che sono stato assai sfortunato a non nascer trappola. Vi sono grato per la simpatia; ma conservatela solo a patto che non dispiaccia a nessuno. Buonsenso, ordine, vivacità esprime la calligrafia.

Sereno P. Nils Asther è più alto. Vivace e puntiglioso ti descrive la calligrafia.

Viennese. Se i tuoi genitori hanno ragione di proibirti ogni dimestichezza col signore conosciuto al mare, il tuo dovere, e certo più nel tuo interesse che in quello dei tuoi genitori, è di obbedire. Io esorto le mie corrispondenti a diffidare dei signori conosciuti al mare, e più ancora di quelli conosciuti sui monti o in campagna: in generale sarebbe bene che le ragazze si innamorassero indipendentemente dal paesaggio. Il quale è sempre alleato coi signori a danno delle signore, come secoli di villeggiatura insegnano.

P. Nasona. Un naso viola rivela un'anima romantica e crepuscolare; rassicurati, quindi. Victor Hugo non è il mio autore; io odio l'eloquenza. Di Blasco Ibañez ho letto poco e quel poco mi è bastato. D'accordo su Shelley. Non mi sorprende ciò che mi dici di tua zia, e cioè che il profilo del Gran Sasso ha una grande rassomiglianza con quello della cara signora; la natura spesso si ripete in modo bizzarro. Tu però sta' attenta a non confonderti; ossia bada di non gettare le braccia al collo del Gran Sasso e di non affondare il bastone ferrato sul profilo di tua zia. La calligrafia ti definisce intelligente ed egoista.

Waterloo localista. Non mi dispiace che tu passi intere notti alla finestra unica-

mente occupato a guardare la luna e le stelle. A Leopardi la contemplazione della luna ispirò il « Canto del pastore errante nell'Asia »; chi può dire che cosa frutterà a te l'osservazione degli spazi siderali? Forse un vaso di fiori si trasferirà dal balcone soprastante su qualche punto della tua testa, ch'io mi auguro sia quello in cui ti è sorto il pensiero di chiedermi che ti metta in corrispondenza con Mary quindicenne.

Mura. Dicendo « sognatrice » non intendo dire « romantica ». Spesso — e specialmente per certe ragazze — i sogni sono di un realismo impressionante. Quanto al resto, non avrei creduto che aveste preso così sul serio uno scherzo innocente; e che questa sia una rubrica per persone di spirito lo sanno ormai anche le condutture del gas.

Dea. Io non ho nulla a che fare con la Casa di cui mi parli.

Ronald. Questo è uno strano studente in medicina, che vuol lasciare la ragazza che lo ama per il solo fatto che ella non è molto intelligente. Anzitutto sei certo, Ronald, che se ella fosse intelligente ti amerebbe egualmente? e poi non è indispensabile che una moglie sia anche dotata di talento; l'intelligenza, in una famiglia, può senza inconvenienti essere rappresentata soltanto dal marito. Non approfitterò della tua cortese offerta di curarmi gratis la prima polmonite che mi capiti: di morire son capace anche da solo. La calligrafia ti definisce incostante, vivace, arguto.

Alcione. Grazie della simpatia; sono tanto contento che « Cinema Illustrazione » ti piaccia perché ci sono io, e ti assicuro che più il tempo passa più mi affeziono al giornale. Ogni sera, prima di andare a letto mi faccio avvolgere in una copia di questo bel periodico; e così la mia cara Edina, ch'è tanto amante della lettura, si addormenta spesso sul mio seno. Se sono mai caduto dalla bicicletta? Sì, una volta sola, battendo contro un camion. Un signore poi mi rialzò, mi consegnò un pugno di ferri e un pezzo di gomma, e disse che quella era la mia bicicletta. Quando sono nato? In un giorno di terremoto; il fenomeno tellurico affrettò di qualche ora la mia venuta al mondo, ed ecco perché ora io arrivo sempre un po' in anticipo agli appuntamenti. La calligrafia ti definisce sensuale e un po' egoista.

Solo per te, amore. Come far comprendere la tua passione al giovane che ami? Parlandogliene, e non sotto forma di indovinello, ma con tutta chiarezza. Queste ragazze! A dirci che ci vorrebbero veder morti mediante impiccagione, spesso non esitano un attimo; a confessarci che ci vogliono bene impiegano magari degli anni...

A. Marinoni. Farrell è presso la Fox Film, 1401 Western Avenue, Hollywood, California, Stati Uniti.

Tristezza bionda. Eravate molto triste ma leggendo questa rubrica non poteste fare a meno di sorridere. Ve ne ringrazio per questa rubrica, che si propone appunto di non annoiare. Io sono assai colto, sì; so a che ora si leva il sole d'ottobre e so quanto costano i francobolli per l'estero. È strano che, giovane bella ricca sposata, voi non amiati che la pioggia il vento le foglie morte dell'autunno; e soprattutto che vi piaccia soltanto ciò che è triste vecchio logoro: quasi quasi mi fate desiderare di essere un rudero per piacervi. Un bel rudero, con tanto muschio e con una interessante iscrizione storica. Voi verreste spesso a vedermi; e non sola, e non triste: a giudicare da quel che ho visto una sera fra le mura del Colosseo.

Miau-Miau. Ecco un pseudonimo poco adatto per una signorina che studia canto. Diventare attrice cinematografica è difficile, Miau Miau, assai difficile. Certo le tue doti non sono comuni. Mandami molte fotografie e ti dirò la mia opinione in modo più preciso.

Fiorentinaccio. Hai la tua parte di ragione; ma i tentativi non sono mai inutili. Comunque, più gente si appassiona al cinematografo, meglio è. Quanto alla Jacobini, non credo che le manchino le parti adatte, credo invece che sia lei a non preferirle. E sto per il ritiro, per il ritiro. La vedremo presto in « La vittoria di Pirro » con Falconi e riprenderemo la discussione con argomenti più freschi. Sul romanzo non son d'accordo con te, e se mi stimi capisci quel che voglio dire. Ho visto la noterella dell'incompetente; ma che vuoi farci? Se diamo il bando agli incompetenti, addio stampa cinematografica. Ciao.

Il Super-Revisore

Prima di coricarvi non dimenticate di spalmare un leggero strato di

DIADERMINA

sulle vostre mani, sul viso, sul collo.

Ammorbidisce, Rinfresca,
Tonifica, Protegge.

In vendita nelle migliori Farmacie e Profumerie in vasetti originali da L. 6 e da L. 9

LABORATORI BONETTI FRATELLI - Via Comelico, 36 - MILANO

C
R
E
M
A

I
G
I
E
N
I
C
A

Come si fabbricano i divi del cinema

Non si acquista la gloria a Hollywood, agendo immediatamente sullo schermo. Una fama si prepara quasi sempre con la pubblicità fotografica, diffusa attraverso il mondo; poi viene messa alla prova del fuoco del cinema.

Cinelandia è piena di insolite fotografie extra schermo di divi del cinema. Molte delle più popolari figure debbono la loro fama e gli straordinari compensi al fatto che esse sono state strombazzate al pubblico, prima di divenire qualche cosa nell'arte dello schermo.

In ogni rivista, in ogni giornale, le loro fisionomie erano mostrate al pubblico e questo le guardava con la perfetta sicurezza che chi è così spesso nella stampa deve certo essere importante. Almeno per la mentalità del 90% dei soliti lettori.

La campagna delle insolite o stravaganti prove fotografiche è stata fatta dai più accreditati studios per i loro migliori artisti. Alcuni divi, come Norma Shearer, Ramon Novarro, Robert Montgomery, Clara Bow, Mary Brian, Leila Hyams, Janet Gaynor, Joan Crawford, Richard Arlen, debbono tutti dire « grazie » ai creatori delle fotografie extra schermo.

Anche Marlene Dietrich è stata recentemente l'oggetto di una simile pubblicità. Nel suo caso, il fatto di possedere bellissime gambe aggiunto alla sua abilità di attrice, è stato sfruttatissimo.

Ma quali divi "artificiali" sanno tenere le posizioni conquistate?

Il pericolo è questo, che mentre è relativamente facile creare artificialmente una stella con la pubblicità fotografica e con spese non indifferenti, non è certo che questa stella sarà poi così brava da tenere la posizione in cui l'hanno fatta figurare.

Naturalmente alcuni possono e riescono; altri invece cadono miseramente nella prova ed allora sono messi gentilmente alla porta.

Belle e intelligenti fanciulle come Gwen Lee (che brava attrice!), Dorothy Sebastian, Doris Hill, Adrienne Doré, Fay Webb (ora signora Rudy Vallee), Marjorie White, ed altre erano state portate a considerevoli altezze, ma non apparvero abbastanza abili da stare nei posti segnati. Esse avrebbero potuto diventare stelle, ma molte di esse sono adesso in completo riposo.

Uomini come Eddie Nugent, Duncan Renaldo, Don Alvarado, David Newell, L. Chandler, Tim Mely, tutti fecero una tremenda alalena, eppure sembrava che fossero destinati ad una popolarità permanente. Nella maggior parte dei casi essi non hanno giustificato la pubblicità fotografica, che era stata fatta per dimostrare il loro valore. Lo schermo è proprio la prova del fuoco.

Il metodo di fabbricare una stella col mezzo della fotografia insolita o stravagante non è molto complicato. E' solamente dispendioso per lo studio che fa muovere numerosi agenti specializzati a questo lavoro e seccante per l'artista, che deve essere sempre pronto ad accorrere a tutte le chiamate del fotografo, perdendo così tutte le sue migliori ore di riposo.

Non c'è scusa che tenga

La fotografia extra schermo (gag picture: fotografia-bavaglio o fotografia dal pugno nell'occhio) è qualche cosa che nulla ha che fare col film, nel quale l'artista dovrà agire; e nemmeno è il suo ritratto, nel vero senso della parola. E' una fotografia che mostra l'artista in alcune pose combinate.

Per esempio, vestendo un abito speciale, inventato apposta per dare il motivo ad una fotografia; oppure giocando al golf con enormi mazze, o al tennis con racchette in miniatura; o parlando al telefono, in curioso atteggiamento,

Una tipica posa di Hardie Albright, che vedremo in un film con Elissa Landi, per il fotografo di Hollywood.

o entrando in una gabbia di leoni, o cavalcando sopra un elefante ecc.

Tutte queste pose costituiscono le fotografie extra schermo.

Nel contratto che un novello artista fa con uno studio, è automaticamente contemplata una serie di tali fotografie.

Valanghe di fotografie

Guardando l'interminabile fila di fotografie in un grande studio, è interessante l'osservare che quelle appartenenti ad artisti meno noti sono sempre le più numerose, mentre delle vere stelle ormai stabilizzate ce n'è relativamente poche.

Questo perché non c'è bisogno di tale tipo di fotografie, una volta che si è diventata una vera stella. Ce n'è bisogno per salire la scala della celebrità, ma poi ottenuta... quantunque anche le stelle debbono essere sempre pronte ad eventuali chiamate per simili pose.

Quando le fotografie extra schermo sono prese, si mandano per tutta l'America e per tutto il mondo, a centinaia, a migliaia, come valanghe.

E migliaia di esse trovano la loro via nella stampa, fino a che al lettore abituale di giornali e riviste non si rendano così familiari le fisionomie di certe date fanciulle e di certi dati giovani, che egli creda di averli già visti in una dozzina di film. Ed è tale la suggestione che spesso qualcuno asserisce di aver visto sullo schermo, in una data parte, quel dato attore, del quale gli è piaciuta la fotografia.

Per quanto possa sembrare incredibile, questa simpatia preventiva del pubblico può influire moltissimo sulla fama di un attore, anche se questo abbia avuto una parte non importante nel film.

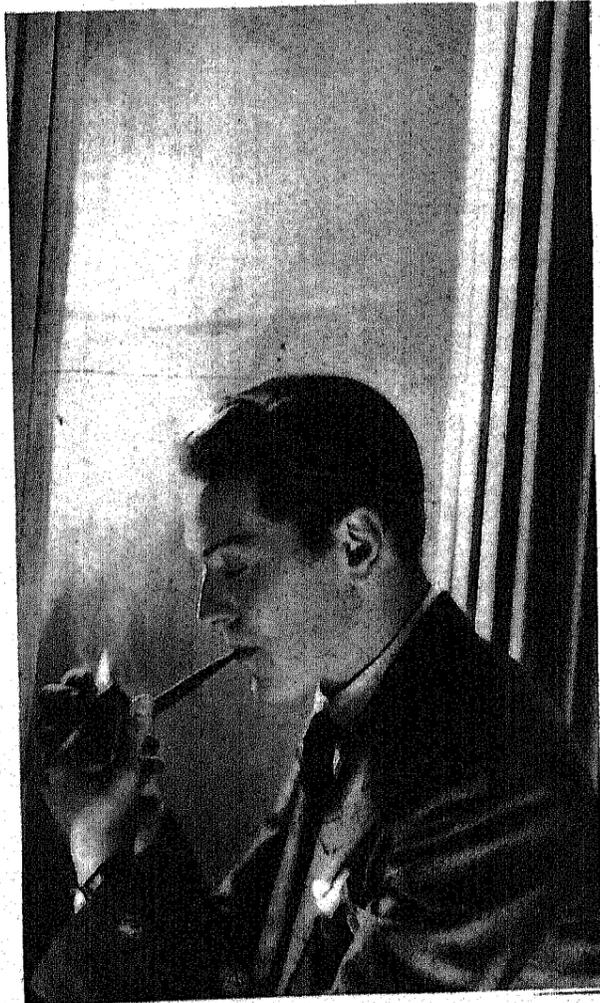
Vi sono speciali reparti nei grandi studi per la creazione delle fotografie extra schermo. Se dimandate a qualche giovane che si occupa di ciò egli vi risponderà: Io mi occupo di fotografie extra schermo. Ed egli è uno dei molti che pensa sempre alla possibilità di una nuova posa. Appena ha un'idea, telefona subito all'artista perché si rechi a casa sua.

Siete voi, Goldie? Sentite: io sono Tom della pubblicità. Ho bisogno che siate pronto alle otto di domattina sulla spiaggia. Portate due abiti e un buon soprabito. Troverete dei giocattoli da spiaggia e degli enormi cappelli. Se dovete portare l'apparecchio baby? Sì: arriverete a domani.

Ciò significa tutta una giornata di lavoro per Goldie. Egli impiega tutto il giorno per eseguire le pose degli artisti nelle maniere più curiose.

Non è dunque un passatempo, è un lavoro fotografico.

Margaret Chute



due rose

MUNDIAL KALY

conferisce alla pelle la freschezza e la morbidezza della rosa

Soc. PROFUMI KALY VENEZIA

L'Antica CASA DI ESTETICA FEMMINILE

ALINDA ROMANO
Piazza Solferino, 8 (già Galleria Natta)
TORINO

così ci scrive:

La signora che frequenta la mia Casa mi richiede sempre la lozione MUNDIAL KALY che dona indiscutibile fascino specie dopo il massaggio.

Alinda Romano

Se per la vostra carnagione avete usato i prodotti di bellezza più rinomati senza aver ottenuto degli effetti apprezzabili, provate "MUNDIAL KALY" e rinascerete entusiasti.

SI VENDE NELLE MIGLIORI PROFUMERIE

Vi fa belle senza danno
Costa poco e dura un anno

STAY-ON

NERO O BRUNO LIQUIDO
PER LA BELLEZZA DELLE CIGLIA

RESISTE ALL'ACQUA,
AL SUDORE
ALLE LACRIME
NON BRUCIA

IN VENDITA A L. 15

Cono. per l'Italia: ROY - MILANO, Corso P. Vittoria, 58
Telefono 55-158

L'AMOUR AUX LEVRES

L'ASTUCCIO MICHELATO
L. 15
LO STESSO CON
RICAMBIO
L. 20
MODELLO
MIGNON
L. 2

ROSSO
PERMANENTE
Madelys

IN VENDITA PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE
D'ITALIA E PARRUCCHIERI PER SIGNORA O FRANCO
CONTRO VAGLIA AL CONCESSIONARIO ESCLUSIVO
S. JONASSON & C. - PISA

LA BELLEZZA

Unico prodotto al mondo che in poco tempo toglie le rughe, catarattici, lentiggini, batterato, deliramento, pallidezza. Un viso bello, da qualsiasi cosa, diventa superbamente bello. Pagamento dopo il risultato. Chiedete schiarimenti!

A. PARLATO - Piazzetta A. Falcone, 1 (Uomo), Napoli

Otiti catturali - Otiti purulenti - Otosclerosi - Postumi di otiti - Ronzi - Vertigini, ecc.

sono tutti disturbi che minacciano di produrre la

SORDITA'

Curatevi con "OTOGENINA" rimedio efficace contro le malattie dell'orecchio. Prezzo del flacone L. 25.- contro assegno L. 25.-

ISTITUTO RIEM - Milano - Via Piotti de' Bianchi, 4 (opuscolo gratuito indicando questo giornale)

CALVIZIE

cura di tutte le forme di Calvizie e di Alopecia per far crescere Capelli, Barba e Baffi.

Libro Gratis

Inviare oggi stesso il vostro indirizzo.
GIULIA CONTE - Scarsatti, 213 - NAPOLI

"Il secolo Illustrato": l'attualità più viva, la varietà più interessante. Dal numero del 31 ottobre "Maddalena" il nuovissimo romanzo di Bianca de Mai, "Premio dei Trenta"

Direzione e Amministrazione: Piazza C. Erba, 6 - Milano
RIZZOLI & C. - Milano - Anon. per l'Arte della Stampa

Abbonamenti:
Anno L. 20: Semestre L. 11

Cinema Illustrazione

Pubblicità:
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna: L. 1.50



BARBARA STANWYCK
della Warner Bros., l'attrice del "sex appeal", prediletta dal pubblico americano.